

# La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

# 12

A 100 anni dal Che fare?, il cantiere dei nuovi partiti comunisti  
basati sul marxismo leninismo maoismo



anno IV  
novembre 2002

## Far diventare la lotta degli operai FIAT un problema di ordine pubblico!

Agnelli ha presentato ai lavoratori il conto del contratto che nel marzo 2000 ha fatto con la General Motors. È un altro passo nello smantellamento della FIAT: altri 8.100 posti di lavoro da tagliare, due stabilimenti (Termini Imerese e Arese) da chiudere del tutto, decine di migliaia di posti di lavoro dell'indotto da eliminare.

Agnelli nel 2000 ha venduto alla GM la quota FIAT di mercato dell'auto. L'accordo GM-Agnelli è eliminare la produzione auto della FIAT. La GM è già attrezzata per produrre auto in sovrabbondanza. A tempo vogliono eliminare tutti i 36.000 operai FIAT in Italia e altri nel mondo, più quelli dell'indotto.

Governo, partiti, sindacati di regime, alti prelati e uomini politici sapevano questo già due anni fa. Lo hanno tenuto nascosto. Ora cercano solo di liquidare senza che succedano disordini i posti di lavoro che Agnelli ha già venduto. Applicano la politica del carciofo: più operai riescono a eliminare oggi, meno, più divisi e più isolati saranno quelli che resisteranno alla prossima eliminazione. Oggi hanno ancora paura degli operai dei grandi stabilimenti FIAT. Se questi protestano, possono mobilitare anche i lavoratori dell'indotto FIAT, gli operai e i lavoratori degli altri settori, le casalinghe, i pensionati, gli studenti e tutte le masse popolari contro riduzione dei posti di lavoro negli altri settori, finanziaria, art. 18, TFR, pensioni, inflazione, scuola pubblica, sanità, taglio dei servizi sociali, precarietà, ecc. Se gli operai FIAT resistono, creeranno un problema di ordine pubblico e i padroni e il loro governo per il momento rinunceranno al loro piano. È la resistenza degli operai degli stabilimenti FIAT che decide l'esito immediato della partita.

Gli operai FIAT non devono accettare ammortizzatori sociali e riduzione dei posti di lavoro, quale che sia la veste sotto la quale governo, padroni e sindacati li presentano.

Bisogna sostenere in ogni modo gli operai FIAT.

Strategicamente gli operai e le masse popolari italiane possono far fronte alla borghesia imperialista se contribuiscono con i lavoratori e le masse popolari degli altri paesi alla rinascita del movimento comunista.

***Raccogliere forze e risorse per ricostruire un vero partito comunista!  
Costituire comitati clandestini del (nuovo)Partito Comunista Italiano!***

Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione del  
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <ekko\_20012001@yahoo.com>  
pagina web: [www.lavoce.freehomepage.com](http://www.lavoce.freehomepage.com)

# I Comitati di Partito e gli operai avanzati

Uno dei compiti di ogni Comitato di Partito (CdP) è costruire e rafforzare il legame tra il comitato e gli operai avanzati, anzitutto gli operai avanzati delle grandi e medie aziende. In questo modo ogni CdP dà il suo contributo a costruire quel profondo legame del Partito con la classe operaia e le masse popolari che è necessario perché il Partito svolga il suo compito storico. Questo legame è certamente possibile, in barba a quelli che continuano a ripetere che un partito clandestino è per forza di cose isolato dalle masse, come se l'esperienza del Partito di Lenin e dello stesso PCI quando sotto il fascismo era fuorilegge non dimostrasse il contrario. In realtà nelle attuali circostanze solo grazie alla clandestinità il Partito è in grado di svolgere quel lavoro multiforme e duraturo necessario per meritare la fiducia degli operai e delle masse popolari. Essi infatti giorno dopo giorno sempre più avranno modo di rendersi conto per esperienza diretta che anche grazie alla clandestinità il Partito riesce a portare tempestivamente, con continuità e ovunque quell'orientamento rivoluzionario di cui essi hanno bisogno e a tirare le fila di tutto il movimento, benché la borghesia faccia di tutto per impedirlo. Quindi col tempo essi accorderanno la loro fiducia al Partito e costituiranno il nerbo delle sue fila.

È quindi importante che ogni CdP abbia chiaro chi sono gli operai avanzati e che tipo di legame il CdP deve costruire.

Quando parliamo di operai avanzati intendiamo quegli operai che in qualche modo fanno da ponte tra il movimento pratico della

lotta di classe, quello che esiste indipendentemente dalla coscienza e dall'organizzazione comunista, e il movimento cosciente e organizzato della classe operaia, che è il movimento costituito dal partito comunista e dalle organizzazioni di massa da esso dirette. Oggi nel nostro paese vi sono vari tipi di operai avanzati. Sono operai avanzati anzitutto gli operai comunisti, quelli che sono convinti che la classe operaia deve avere ancora un suo partito comunista per dirigere se stessa e le altre classi delle masse popolari e in qualche modo si professano comunisti e vogliono esserlo. In secondo luogo sono operai avanzati gli operai che promuovono e organizzano le lotte rivendicative degli operai e delle altre classi delle masse popolari, nei sindacati o in affini organismi occasionali o stabili. In terzo luogo sono operai avanzati gli operai che promuovono e organizzano altre forme di aggregazione degli operai e delle masse popolari: pensiamo a quegli operai che anni addietro avevano fatto di ogni Casa del Popolo il centro della vita di ogni quartiere e villaggio, della sua vita culturale, ricreativa, sportiva, ecc. Infine sono operai avanzati gli operai che cercano di farsi una visione del mondo e della vita indipendente da quella che la classe dominante cerca di imporre con la sua influenza morale sulle classi oppresse, con la propaganda, con la chiesa e con la scuola. In ogni azienda vi è un certo numero di operai avanzati ed essi influenzano in mille modi i loro compagni e in generale le masse popolari. Nei periodi in cui il movimento comunista come movimento

cosciente e organizzato era molto forte, gli operai avanzati appartenevano in larghissima parte ad esso. Grazie alla loro partecipazione, il partito comunista è avanguardia organizzata della classe operaia, parte della classe operaia ed esattamente la parte più avanzata che è organizzata in modo da dirigere il resto della classe operaia e, direttamente o tramite essa, anche il resto delle masse popolari.

Il primo passo che un CdP deve compiere per stabilire un legame con gli operai avanzati di una data azienda è conoscerli. Conoscere chi sono e stabilire rapporti personali con il numero più vasto possibile di loro. Un CdP non aspetta che gli operai avanzati lo vengano a cercare o che l'incontro capiti per caso, ma prende l'iniziativa e tiene sempre l'iniziativa nelle sue mani. In generale occorre incominciare concentrando l'inchiesta su alcune aziende scelte a ragion veduta (ad esempio perché già esistono punti da cui partire o per l'influenza che l'azienda ha sul resto della classe operaia della zona) e su un numero ben definito di operai che dipende dal numero e dalla posizione dei membri del CdP. Il modo per sviluppare la conoscenza varia a secondo delle circostanze concrete, in particolare a seconda se il CdP comprende membri che lavorano nella stessa azienda, se deve avvicinare gli operai avanzati fuori dall'azienda nel corso delle varie circostanze della vita, se si è o no già circondato di organismi pubblici legali di cui si avvale. Il singolo membro del CdP deve fare la sua parte di inchiesta concordata nel Comitato e l'intero Comitato deve ragionare passo passo sui risultati dell'inchiesta che i suoi membri compiono. Man mano che l'in-

chiesta procede e che il CdP elabora i risultati, esso è in grado di sviluppare iniziative mirate, scelte e condotte in conformità con i risultati dell'inchiesta, per promuovere tra gli operai avanzati un orientamento comunista, per influenzarli in modo che il ruolo che essi già svolgono verso gli altri operai e verso le masse popolari sia più consono alla concezione comunista del mondo e si svolga di più secondo i metodi comunisti di lavoro. L'obiettivo è che il CdP arrivi a orientare, influenzare e dirigere direttamente o indirettamente gli operai avanzati.

Il reclutamento di operai avanzati in organismi di massa diretti dal CdP, la conquista da parte di membri del CdP di un ruolo dirigente in organismi di massa già esistenti costituiti da operai avanzati, il reclutamento di operai avanzati nel CdP sono punti di arrivo del lavoro che il Comitato svolge verso i lavoratori avanzati. Ma non dobbiamo considerare solo questi punti di arrivo. Essi sono il risultato di un lavoro la cui durata dipende da vari fattori. Altri risultati del lavoro del Comitato verso gli operai avanzati si vedranno da subito. Sia negli operai avanzati a cui il Comitato dà elementi della concezione e del metodo di conoscenza e di lavoro comunisti, sia nel Comitato che nel contatto con gli operai avanzati assimilerà sempre di più i loro aspetti positivi.

Questo reciproco arricchimento si realizza certamente se il Comitato si impegna a conoscere e comprendere a fondo, per ogni operaio avanzato che entra nella sua inchiesta, il ruolo che svolge e vuole svolgere con i suoi compagni, il modo in cui lo svolge, gli ostacoli che gli impediscono di svilupparlo su scala maggiore e con maggiori risultati. È

vero che all'inizio un CdP non ha esperienza, non sa vedere i legami e non sa capire le leggi: ogni membro del CdP è spesso nelle stesse condizioni dell'operaio avanzato e a volte anche peggio. Ma ogni membro del CdP ha una volontà e degli obiettivi che il semplice operaio avanzato non ha, essendo membro dell'organizzazione può attingere al patrimonio teorico e all'esperienza del movimento comunista, riceve aiuti, consigli e direttive dall'organizzazione a cui appartiene, può grazie ad essa fare confronti con altre esperienze. Grazie a questo il membro del CdP diventa capace di capire e comprendere quello che il semplice operaio avanzato non capisce né comprende e il CdP diventa capace di condurre l'operaio avanzato a svolgere con più successo e con più soddisfazione il ruolo che sta già svolgendo. Gli operai avanzati si legano al Partito man mano che si rendono conto che questo legame li rafforza, che da questo legame essi traggono un alimento che da soli e da altri non hanno. Darsi da fare per raggiungere questo risultato obbliga d'altra parte i membri del CdP e il CdP come orga-

nismo a trasformarsi e a crescere nella capacità di comprendere il mondo circostante e di elaborare linee, misure e metodi di lavoro per trasformarlo e li spinge ad assimilare di più e in modo più pratico il patrimonio teorico e l'esperienza del movimento comunista e del Partito e nello stesso tempo a verificarli, svilupparli, interpretarli.

Tutto ciò rafforzerà il legame del CdP con gli operai avanzati. Tramite gli operai avanzati il CdP si lega alla massa degli operai, li orienta in senso rivoluzionario, stabilisce l'influenza del partito su di essi e crea le condizioni per dirigerli. Ovviamente è un lavoro che impegna un CdP ben più che diffondere un volantino, fare una scritta murale, intervenire opportunamente in una assemblea o in una discussione. Si tratta di un lavoro di livello superiore. Ma anche i risultati che ne vengono sono di livello superiore.

Tutto il lavoro di cui abbiamo parlato può essere svolto da un CdP clandestino e crea tra il Partito clandestino e le masse quel legame che gli opportunisti negano possa esistere, che inutilmente la borghesia cerca di impedire che si stabilisca e che inutilmente cercherà di spezzare.

Umberto C.

### ***Dalla risoluzione di un gruppo di lavoratori del (nuovo) Partito comunista italiano***

"... Dedichiamo per nostra libera scelta la nostra vita alla rinascita del movimento comunista, la migliore e più alta causa che uomini e donne del proletariato e delle masse popolari oggi possono abbracciare. Ciò non vuol dire che ogni nostra giornata sia radiosa e allegra. Ci sono giorni di sole e giorni di pioggia. Le difficoltà non mancano e ai successi si alternano insuccessi. Ma in ogni momento ci sorreggono la coscienza che compagni come noi in ogni angolo del mondo sono al lavoro per la stessa causa, la verità della nostra concezione, la forza del nostro impegno, il ricordo dei nostri martiri, la coscienza che lavoriamo per il benessere delle masse popolari, la sicurezza che la causa del comunismo trionferà. ..."

# ***I Comitati di Partito all'opera***

*Comitato Ottobre Rosso*

31 luglio 2002

## **Lo scontro e la guerra**

Alla manifestazione del luglio 2002 a Genova non ci sono stati scontri, diversamente da quello che è accaduto un anno fa. Ci sono compagni che avrebbero preferito commemorare in altro modo il compagno Carlo Giuliani, lasciando il segno sulle sedi fasciste, per lo meno, e invece magari si sono trovati di fronte il servizio d'ordine di quelli che intendono ridurre il movimento cosiddetto no-global a una manifestazione di educato dissenso. Parliamo allora dello scontro di piazza, dell'uso della violenza da parte del proletariato e della classe operaia e della guerra.

Il Comitato Ottobre Rosso aderisce al lavoro di ricostruzione del Partito comunista italiano intrapreso dai compagni della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. Opera quindi nella clandestinità e può affrontare liberamente le questioni dello scontro di piazza, dell'uso della violenza e della guerra.

La crisi in corso da ormai trent'anni va verso due soluzioni: la guerra o la rivoluzione. Chi lavora alla ricostruzione del partito, chi lavora per fare in modo che ci sia la rivoluzione e non la guerra, sa che il partito deve avere forze armate. Le forze armate sono uno strumento di difesa della classe operaia e di attacco contro la borghesia. Senza questo strumento non è possibile che la classe operaia conquisti il potere.

Il partito dirige l'azione militare. Senza partito ogni azione militare è, alla lunga, inutile.

Se il partito non è costituito, ogni azione, compresa quella militare, deve essere finalizzata alla sua ricostruzione. Infatti senza esercito non si vince, ma senza partito non c'è esercito.

Lo scontro di piazza è un modo in cui ci si difende dalle aggressioni poliziesche. Gruppi particolarmente organizzati possono anche attaccare la polizia o i fascisti. Questo attacco è giustificato dall'odio che cresce contro la borghesia, contro i suoi sbirri e le carogne al suo servizio. È un attacco che nasce dall'istinto. Il partito aiuta a svilupparlo. Finché nasce dall'istinto è un attacco isolato e perciò prima o poi sarà sconfitto. Il partito lo può trasformare in attacco dispiegato, cioè in guerra. Il partito organizza la guerra di lunga durata, l'unica strategia che permette alla classe operaia di conquistare il potere. Se il partito non è costituito, anche lo scontro di piazza deve essere finalizzato alla sua ricostruzione, perché senza partito anche la rabbia più sacrosanta viene schiacciata dalla borghesia.

Questo è quanto abbiamo imparato dalla lezione degli anni Settanta. Le organizzazioni comuniste combattenti, e in primo luogo le Brigate Rosse, hanno dispiegato un'azione militare che oggi è difficile anche immaginare, eppure sono state sconfitte. Il livello di scontro sulle piazze era altissimo. Scontri che coinvolgevano decine di migliaia di persone si susseguivano un giorno dopo l'altro, in certe occasioni, e in tutto il paese, e in ognuna di quelle occasioni la polizia uccideva. Lo scontro con i fascisti era quotidiano ed esteso in tutto il paese. In molte città i compagni formavano ronde notturne per togliere di mezzo

i fascisti. La repressione, accompagnata da una propaganda anticomunista martellante, ha fatto piazza pulita di tutto questo in pochi anni, tanto che alla fine degli anni ottanta tutto ciò che restava era il cosiddetto "antagonismo" dei centri sociali.

Coloro che danno la colpa della nostra sconfitta alla repressione, perché è stata troppo crudele, o alla propaganda anticomunista, perché ha detto delle falsità, dicono delle sciocchezze, perché è ovvio che la borghesia usi ogni crudeltà e ogni menzogna per contrastare i comunisti. La colpa è stata nostra, che ci limitammo a fare propaganda armata, che ci limitammo a "esprimere la nostra rabbia nelle piazze" e non ci mettemmo all'opera per ricostruire un partito comunista vero, lo strumento che la borghesia più teme, il più difficile da combattere. Ci mettiamo all'opera ora.

Non è mai troppo tardi, per la classe operaia che lotta per conquistare il potere.

Onore al compagno Carlo Giuliani e a tutti coloro che sono caduti nella lotta contro la borghesia imperialista!

Viva il nuovo partito comunista italiano!

### **Elaborare il Manifesto Programma del (n)PCI**

Nei prossimi mesi la CP raccoglierà le critiche e i contributi finora espressi a proposito del PMP pubblicato dalla SN dei CARC nel 1998 e pubblicherà un nuovo progetto di Manifesto Programma.

I Comitati di Partito, i comunisti non ancora organizzati e le FSRS che intendono collaborare alla ricostruzione del partito e al congresso di fondazione del (n)PCI, devono far pervenire i loro contributi tramite i fiduciari o per posta elettronica.

*Comitato Teresa Noce*

2 agosto 2002

Cari compagni della CP,

innanzitutto vogliamo farvi i complimenti per il lavoro che state svolgendo per la costruzione di un nuovo e vero partito comunista, un lavoro che parte dal piano in due punti indicato nella rivista *La Voce* (1. Elaborare il Manifesto Programma e 2. Costituire comitati clandestini del partito).

Sono sempre valide e molto utili le indicazioni pratiche per imparare a sviluppare via via meglio questo lavoro oggi piccolo ma per un obiettivo grandioso, un lavoro che rompe con una situazione di impotenza, stasi, sfiducia e demoralizzazione esistente nel nostro campo e non solo prospetta una via in cui riversare le proprie energie, ma ne fa germogliare di nuove. Per tutti noi questo è un lavoro nuovo, di cui scopriamo man mano le "leggi", le norme da rispettare per garantirne sviluppo e continuità e per assicurare la sicurezza dei compagni; in cui bisogna affrontare e risolvere nuovi problemi (funzionamento di un organismo che lavora nella clandestinità) e gestire in un'ottica nuova "vecchi" rapporti, conoscenze, legami, attività e problemi; in particolare per quanto riguarda la propaganda della linea e delle parole d'ordine di un'organizzazione che ha posto come discriminante il carattere clandestino del partito e la più ampia e aperta propaganda della sua linea, della sua analisi della situazione e dei suoi obiettivi tra le FSRS, i lavoratori avanzati e gli elementi avanzati delle masse popolari.

È in quest'ottica che vogliamo fare delle osservazioni rispetto ad alcune indicazioni che vengono date sulla *Voce* n. 11. A pag. 2,

nel volantino "Che fare per partecipare alla costruzione del (nuovo)Partito comunista italiano?", si dice che "anche un compagno da solo può iniziare il lavoro con l'obiettivo di costruire con compagni di fiducia un comitato di partito" e tra le attività che vengono proposte vi è quella di "diffondere le parole d'ordine del partito con volantini... interventi nelle assemblee, discussioni, ecc."

A questo proposito la *prima questione* che vogliamo sottolineare è che questa indicazione può essere interpretata come invito a fare interventi pubblici o fare discussioni presentandosi a nome della CP o a nome di un comitato di partito o come aspirante membro del partito. Alcune FSRS probabilmente ridono di compagni che si comportano con tale ingenuità; altre FSRS, più "sgamate", la cui attività consiste nel terrorizzare le masse e predicare in definitiva l'onnipotenza della borghesia imperialista che con "il suo grande occhio spia e controlla tutto e tutti", probabilmente ritengono impossibile che qualcuno si comporti in quella maniera. Entrambe non fanno concretamente i conti con il fatto che 40 e passa anni di revisionismo hanno significato la mancanza di una sistematica educazione dei lavoratori alla comprensione di cosa significa vivere in un regime di contro-rivoluzione preventiva e di come farvi fronte, accompagnata da una sistematica e capillare opera di diffusione dell'illusione di vivere in una società "democratica" in cui il proletariato può sviluppare liberamente le sue attività sindacali e politiche e costituire le sue organizzazioni, quindi anche il partito comunista, il partito che ha come suo compito storico di cacciare dal potere la borghesia e costruire una nuova società sotto la direzione della classe operaia. I revisionisti e i riformisti

hanno da sempre alimentato nelle file della classe operaia la tesi che il partito comunista deve essere un partito che lotta "nei limiti delle leggi democratiche" e che deve svolgere tutta la sua attività "alla luce del sole" della borghesia (anche se poi come un partito così possa riuscire a cacciare la borghesia e conquistare il potere non ci è mai stato dato di sapere! Anzi la storia del movimento comunista e della lotta di classe hanno più volte dimostrato come queste tesi portino i lavoratori e le masse popolari a sicure sconfitte, alla rovina).

Per questo può succedere che alcuni compagni mandino fax "segretissimi" dal proprio telefono o minacce ai ministri della banda Berlusconi dal proprio computer o che per telefono si organizzino per dare alle forze di polizia le "ripassate" che meritano o ancora che, sempre per telefono, si congratulino per le "legnate" date a qualche sporco fascista. Le cronache degli ultimi mesi riportano diversi episodi di indagini, fermi e arresti con l'imputazione di vari reati (minacce, apologia di reato, associazione sovversiva, ecc.) in cui sono coinvolti compagni che non hanno usato telefono, cellulare, computer, ecc. con le precauzioni derivanti dalla consapevolezza dello sforzo e della profusione di uomini e mezzi messi in campo dalla borghesia per cercare di frenare, ostacolare e attaccare il movimento di resistenza dei lavoratori e delle masse e in particolare il processo di ricostruzione di un nuovo partito comunista.

Ognuno deve fare un'attenta analisi della situazione concreta in cui fa il suo intervento di propaganda e agitazione e trovare i modi per portare in ogni situazione le giuste indicazioni (ad es. le tesi espresse dal parti-



5 agosto 2002

to su una situazione particolare) senza presentarsi come membro o simpatizzante del partito, per impostare le discussioni politiche su questione "delicate" come la clandestinità, la guerra popolare, la lotta armata con persone che non conosce o di cui non si fida completamente, per fare, con un lavoro lento e costante, inchiesta al fine di comprendere se nel suo ambiente (fabbrica, scuola, ecc.) ci sono compagni interessati al lavoro del partito, interessati a formare un comitato di partito.

La *seconda questione* è che le indicazioni sopra riportate indicano, a nostro avviso, la necessità che i compagni che hanno costituito un comitato di partito (chiaramente clandestino), costituiscano organismi pubblici per favorire il loro intervento di propaganda (es. comitato di studenti, comitato operaio, ecc.), organismi pubblici che, in linea di massima, devono comprendere anche compagni, lavoratori e altri esponenti delle masse popolari che non fanno parte del comitato di partito. Quindi, a questo punto, il comitato di partito deve anche imparare a orientare e dirigere gli organismi pubblici secondo la linea del partito, usando, a seconda delle caratteristiche dell'organismo, la linea di massa o il centralismo democratico, a guidarne il collegamento con altri organismi pubblici che sono o possono essere orientati nella direzione della ricostruzione del partito comunista.

E' importante distinguere i due campi di attività (lavoro pubblico e lavoro clandestino) per poterli coniugare, perché hanno sì compiti, metodi di lavoro e finalità immediate diverse, ma entrambi ingrossano il fiume del partito, portano acqua al mulino della rivoluzione socialista.

Il Comitato Ottobre Rosso, costituitosi nei primi mesi del 2002, comunica la propria adesione al lavoro della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano e dei comitati di partito già costituiti.

Il Comitato si propone di agire come organizzazione clandestina del nuovo partito comunista, di assimilare e definire il suo programma, di accumulare forze per la rivoluzione socialista, seguendo l'appello lanciato dalla Commissione nel giugno 1999.

Ci rendiamo conto di aver molto da imparare. L'esperienza di organizzazione clandestina accumulata dal Partito Comunista Italiano nella sua lotta e nella sua guerra contro il fascismo è stata dispersa dall'opera dei revisionisti. Anche in questo campo ci rimettiamo all'opera, consapevoli che il compito è grande, ma anche che le possibilità del movimento comunista sono infinite.

Ci assumiamo, tra le altre, la responsabilità di far rivivere l'eredità del Partito Comunista Italiano. Anche questo è un grande compito. Tutti coloro che hanno a cuore questa eredità, in particolare coloro che l'hanno vista devastata dai revisionisti, sono chiamati a lavorare per la ricostruzione, a scegliere il percorso più giusto e più rapido, a considerarlo un compito di oggi. La crisi economica avanza e si avvicina per le masse popolari l'alternativa tra la mobilitazione reazionaria, cioè il fascismo e la guerra, e la mobilitazione rivoluzionaria, cioè la conquista del potere da parte della classe operaia. Non possiamo rimandare il lavoro. Coloro che lo rimandano o sono compagni dalle idee ancora con-

fuse o sono semplicemente opportunisti.

Per andare verso la conquista del potere dobbiamo avere un partito comunista addirittura migliore di quello che ci ha preceduto. Questo significa avere modestia e riconoscere che siamo ancora parecchio indietro rispetto a quanto hanno saputo fare i comunisti nella prima ondata della rivoluzione proletaria in Italia, in URSS, in Cina e nelle altre parti del mondo. Significa anche avere coraggio, perché crediamo di poter recuperare l'esperienza di chi ci ha preceduto e di andare oltre.

Un partito all'altezza dei tempi, in grado di avanzare verso la conquista del potere, deve non solo garantirsi attraverso l'organizzazione clandestina, ma anche attraverso l'organizzazione militare. Funzioni dell'organizzazione militare sono la difesa e il sostegno economico alle strutture del partito e lo sviluppo della capacità offensiva contro lo Stato borghese. Gli esempi in questo campo sono quelli dell'esperienza condotta dal PCI contro i fascisti nella guerra di Spagna e culminata nella guerra della Resistenza contro il nazifascismo in Italia e quelli dell'esperienza condotta dalle organizzazioni comuniste combattenti (in modo particolare quella delle Brigate Rosse) negli anni Settanta. Anche in questo campo abbiamo molto da imparare. Non abbiamo da imparare per ripetere la lezione come pappagalli. Sappiamo che il partito uscito vittorioso dalla guerra di Resistenza dopo poco fu preso in mano dai revisionisti; sappiamo che le organizzazioni combattenti furono ridotte a pezzi, o schiacciate. Non intendiamo quindi ripetere quelle esperienze senza cercare di scoprire gli errori di chi ci ha preceduto ed evitarli.

Salutiamo i compagni e le compagne della Commissione Preparatoria e quelli dei

comitati di cui abbiamo appreso l'esistenza attraverso *La Voce*, il Comitato Stella Rossa, il Comitato Lenin, il Comitato Teresa Noce, il Comitato Base Rossa e il Comitato Giovanile per il (nuovo)Partito comunista italiano. Riprendiamo le ultime parole d'ordine.

Costruire iniziando da più lati il nuovo partito comunista!

Anche la più lunga marcia inizia con un passo!

Una scintilla può dar fuoco a una prateria!

---

*Comitato Giuseppe Stalin*

16 agosto 2002

Cari compagni della CP,

lo stato di cose presenti legato al procedere della crisi, la vorticoso spirale repressiva scatenata dalla borghesia imperialista statunitense, dalla loro appendice sionista, dai vari Stati imperialisti dell'UE, il risveglio e le mobilitazioni delle masse popolari e dei lavoratori, ci indicano l'urgenza delle ricostruzione del partito che, con l'esperienza dei 150 anni della nostra dottrina, guidi la classe operaia verso l'unica strada possibile per la sua emancipazione: la via della rivoluzione socialista, fase di transizione al comunismo.

Questa situazione ci ha spinto a dare vita a un comitato clandestino che riteniamo indispensabile per ricostruire un vero partito comunista, consapevoli che il partito non è solo uno strumento organizzativo ma una condivisione di concezione del mondo, di analisi strategica, di autonomia teorica fondamentale per il partito.

La costituzione del comitato clandestino G. Stalin sarà un contributo attivo nell'applicazione dell'individualità strategica, all'interno degli interventi con le masse popolari, con le FSRS,

con i lavoratori avanzati; cercando di raccogliere le forze e indirizzarle verso la linea, verso il programma tracciato nel *Progetto di Manifesto Programma* dei CARC.

Pensiamo inoltre che la clandestinità permetta a noi comunisti di sottrarci dalle strette maglie della controrivoluzione preventiva, quindi maggior libertà sia sul piano teorico e di comunicazione (una dialettica rivoluzionaria nelle pubblicazioni e nei contatti con le masse popolari), sia nell'agire pratico organizzativo.

Pur sapendo che la controrivoluzione preventiva ed i mezzi a disposizione per attuarla sono molto più grandi dei nostri, sappiamo che la borghesia imperialista è limitata nel loro impiego dalle contraddizioni intrinseche allo sfruttamento delle masse, all'estrazione-accumulazione di plusvalore: per non creare ribellione, fermento, agitazioni è quindi subordinata dalla sua stessa politica nell'impiego dei suoi mezzi; inoltre la natura propria della borghesia (libera iniziativa individuale, libero mercato della mano d'opera, crisi attuale per sovrapproduzione, concorrenza e lotta tra i vari gruppi) pone ulteriori limiti alla controrivoluzione e all'impiego dei suoi mezzi.

In onore del compagno Giuseppe Stalin cercheremo di dare il nostro contributo al processo di ricostruzione, sviluppando la nostra battaglia ideologica e politica, cercando di rafforzare la sinistra, con il confronto e l'autocritica avvicinare il centro ed isolare la destra, fondamento della linea di massa del maoismo che riteniamo come l'ottava necessaria discriminante per il futuro (nuovo)Partito comunista.

Avanziamo con forza nella ricostruzione del partito!

W il (nuovo)Partito comunista italiano  
Onore al compagno Giuseppe Stalin!

Di fronte alla tendenza autoritaria e all'acutizzarsi della crisi economica del sistema capitalista, che peggiora drasticamente le condizioni di vita nel mondo sia nei paesi imperialisti sia nei paesi neocolonizzati, i comunisti hanno il dovere di assumersi sempre nuove responsabilità, nei confronti dei popoli, delle masse popolari, della classe operaia. Le masse si mobilitano, costrette dalle misure che attuano i vari governi antipopolari, misure che eliminano i diritti e peggiorano le condizioni morali e materiali delle masse: quindi bisogna creare le condizioni affinché le mobilitazioni si trasformino in mobilitazione rivoluzionaria e lotta per il socialismo. Il capitalismo e la sua crisi portano miseria, barbarie e guerre. L'unica soluzione positiva per i popoli è la lotta alle proprie borghesie e in particolare, per le masse popolari italiane, la lotta per abbattere la borghesia imperialista nostrana. La sola difesa delle proprie posizioni porta col tempo alla sconfitta: la difesa deve trasformarsi in attacco al regime che incarna l'oppressione, lo sfruttamento, la miseria. Per far ciò bisogna innanzitutto accumulare forze rivoluzionarie per la costruzione del nuovo partito comunista italiano; un partito di nuovo tipo che incarni l'esperienza di 150 anni di lotta per il comunismo. La sintesi di questa esperienza è il marxismo-leninismo-maoismo come linea guida del suo agire, adottando i sistemi più appropriati per garantirsi la sua autonomia politica e ideologica dalla borghesia e dai suoi apparati di controrivoluzione preventiva.

La clandestinità è una necessità per garan-

tire la vita e l'agire del partito. La messa fuorilegge in Spagna del partito legale indipendentista del popolo basco (Batasuna) dimostra ancora una volta di cosa è capace una "democrazia borghese" pronta a restringere, fino alla totale eliminazione, gli spazi di agibilità politica conquistati dalle lotte delle masse (fascistizzazione dello Stato, come carattere particolare del regime di controrivoluzione preventiva). L'azione contro Batasuna dimostra inconfutabilmente (i casi nella storia sono tanti) che lo Stato borghese non tollera lo sviluppo di un movimento rivoluzionario o di liberazione dei popoli, che metta in discussione la sua stessa esistenza. La messa al bando di un partito di massa, legale è il preludio, insieme alle torture sugli oppositori politici e agli arresti (le carceri imperialiste si riempiono di rivoluzionari prigionieri: in Spagna sono migliaia come nel resto del mondo e nei paesi occidentali compresa l'Italia), di una drastica riduzione dell'agibilità politica delle masse e delle sue avanguardie. Questo processo è comune a tutti i paesi imperialisti compresa l'Italia e l'Europa. Questa situazione è avallata dalle condizioni internazionali, create in particolare dall'imperialismo "a stelle e strisce", poi sostenute da quelle europee, di "lotta al terrorismo" che si sostanzia nell'attacco repressivo a tutte le istanze antimperialiste, rivoluzionarie e comuniste e contro le lotte di liberazione. Le famose "liste nere" servono a creare un clima da "caccia alle streghe" e a tacciare di terrorismo tutte le istanze di emancipazione sociale, culturale, politica e materiale dei popoli. Chi ha l'obiettivo di lottare per il socialismo fa i conti con questa realtà. Costruire il nuovo partito comunista

italiano necessita di un "agire adeguato alla fase" e a predisporre per tutelarsi dagli apparati repressivi del regime borghese: la clandestinità è una necessità. La clandestinità non significa isolarsi dalle masse. Il futuro partito comunista italiano dovrà articolare tutti gli strumenti possibili per legarsi principalmente alle avanguardie della classe operaia. La clandestinità certamente non significa in assoluto non subire i colpi della repressione, ma garantirà lo sviluppo del suo agire (il vecchio PCI dalla clandestinità preparò e diresse la lotta di liberazione dal nazifascismo). Chi ipotizza un partito comunista che agirà esclusivamente "alla luce del sole" o è uno sprovvéduto o un opportunista.

Il partito comunista ha il compito di dirigere la classe operaia e le masse operaie verso la guerra popolare di lunga durata per la presa del potere e il socialismo; creare le sue forze armate (esercito popolare) e, per sviluppare questa guerra, coinvolgere le masse popolari dentro un fronte unitario diretto dal partito. Noi ci troviamo ancora nella fase di accumulazione delle forze rivoluzionarie per costruire il (nuovo)PCI, una fase in cui i comunisti devono fare i passi necessari per appoggiare questo processo. Il Comitato Mao Tse-tung aderisce al lavoro promosso dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)PCI; agisce nella clandestinità dal gennaio 2002 e si impegna a sviluppare il piano in due punti per la fondazione del (n)PCI: elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria Nazionale dei CARC; costituire comitati clandestini del partito.

L'autunno è alle porte, la classe è sempre

più impegnata nel resistere agli attacchi dell'attuale esecutivo Berlusconi-Fini-Bossi, un esecutivo che rappresenta gli interessi della borghesia imperialista, un governo di fascisti, mafiosi, truffatori, che, a differenza dei governi precedenti di centro-sinistra, rompe col gradualismo nel ridurre le conquiste del mondo del lavoro e delle masse, rompe insomma con la "concertazione" e inaugura la linea del "dialogo" con i sindacati di regime, che si sostanzia nel portare avanti le cosiddette "riforme economiche" con o senza la collaborazione dei sindacati di regime. Berlusconi dichiara di "non aver paura della piazza" e prepara "stangate ai danni dei lavoratori" (art.18, pensioni, sanità e nuovi tagli), prepara la sua polizia contro i lavoratori, pronto a uno scontro che può "accettare anche i morti in piazza" (Genova insegna). Ma quest'arroganza ha i piedi d'argilla. Il suo regime non è ancora consolidato, alcune frazioni della borghesia temono il conflitto, hanno memoria della forza della classe operaia e dei lavoratori italiani. Questo è un elemento di debolezza, che costringe la banda Berlusconi a nuove prove di forza con le masse che mal digeriscono le sue politiche e il suo regime. Deve dimostrare a chi l'appoggia (Vaticano, Confindustria, Usa, Mafia) di essere in grado di portare fino in fondo i suoi programmi evitando il più possibile il conflitto delle masse popolari.

L'autunno dovrà essere "caldo", è possibile abbattere questo regime: conflitto nelle fabbriche e nelle piazze, scendere sempre più sul terreno dello scontro. Molti compagni e lavoratori hanno chiaro questo aspetto della lotta, ma in molte occasioni ci si trova di fronte coloro che vogliono far essere le

mobilitazioni (pacifiche e civili), semplici espressioni di "opposizione alle politiche del governo" sempre nell'ambito dell'accettazione che il monopolio della violenza è appannaggio dello Stato borghese. Uno Stato che assassina decine di fratelli immigrati, che nulla fa per bloccare le migliaia di morti sul lavoro; uno Stato che tortura chi manifesta (Caserma Ranieri e Bolzaneto) e assassina il compagno Carlo Giuliani, per frenare il movimento di opposizione alle politiche criminali dell'imperialismo. La sana violenza proletaria, lo sciopero generale generalizzato, il conflitto nelle fabbriche e nelle piazze possono abbattere il regime Berlusconi. Bisogna esercitare il diritto all'autodifesa, utilizzare la violenza proletaria, rispondere, colpo su colpo, agli attacchi di fascisti e apparati repressivi occulti e non, organizzare la sinistra dei movimenti compreso quello no-global, che oggi è frammentata e divisa e questa sua divisione permette agli opportunisti e a settori della borghesia di sinistra di dirigere le mobilitazioni. Si deve passare da una fase "artigianale spontanea" dell'autodifesa, dell'uso dello scontro, ad una fase di organizzazione e pianificazione delle azioni. Ma tutta questa attività deve legarsi necessariamente al processo di ricostruzione del partito comunista, legare tutta quest'attività delle masse alla strategia del partito comunista per incanalare tutte queste energie nel processo di lotta per il socialismo.

Onore al compagno Carlo Giuliani, caduto lottando contro l'imperialismo!

10 100 1000 comitati clandestini del (nuovo)PCI!

W il (nuovo)Partito comunista italiano!

15 settembre 2002

È stato costituito il comitato del (nuovo)PCI “Dante Di Nanni”

Nel nostro paese lo scontro tra borghesia imperialista e proletariato, la differenza di interessi che vede opposte le masse popolari e in particolare la classe operaia alla politica di rapina della borghesia imperialista attuata attraverso Berlusconi e la sua banda, si fanno sempre più evidenti. Le leggi antioperaie non riescono a passare senza provocare l'indignazione popolare e lo scontro sociale. La banda del ducetto Berlusconi legata agli interessi della criminalità organizzata, al clero, al Vaticano, ai razzisti, agli imperialisti americani e nostrani, suscita opposizione perfino negli ambienti di regime.

La rottura dell'unità sindacale e il relativo patto di collaborazione dei sindacati di regime CISL e UIL con il governo, da un lato, e le spinte spontanee alle lotte dei lavoratori dall'altro, costringono la CGIL alla protesta e, in qualche misura, alla lotta.

La classe operaia del nostro paese ritorna protagonista della lotta economica e politica e già oggi rappresenta l'unico soggetto politico capace di mettere in difficoltà il progetto di Berlusconi e della sua banda di trasformarsi in regime. In questo contesto come compagni lavoratori ci rendiamo conto che il centro dello scontro tra borghesia imperialista e proletariato sta nella ricostruzione del partito comunista della classe operaia, unico e superiore strumento di organizzazione, elaborazione e sintesi della classe; il partito è la coscienza della classe operaia che lotta per il potere. Come proletari lavoratori ci assumiamo le nostre responsabilità di costruttori del

partito costituendo il comitato del (nuovo)PCI “Dante Di Nanni” secondo la linea tracciata dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI e attraverso l'elaborazione/studio del *Progetto di Manifesto Programma* del nuovo partito comunista italiano della Segreteria Nazionale dei CARC.

Facciamo nostre le otto discriminanti e ci mettiamo al servizio del partito, della classe operaia e del nostro popolo. In questo contesto facciamo appello a tutti i lavoratori, agli elementi migliori delle masse popolari e agli operai avanzati a formare ovunque i comitati del partito. Il comitato assume la denominazione “Dante Di Nanni” in ricordo del compagno combattente contro il nazifascismo e per l'esempio di limpido eroismo che egli rappresenta. Onoriamo nel modo migliore la sua memoria e quella di quanti sono caduti nella lotta per il comunismo.

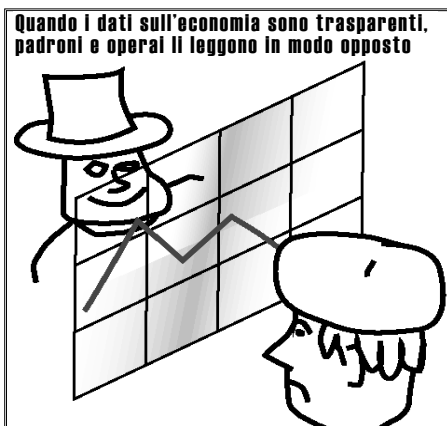
Salutiamo con speranza e volontà di lotta la rinascita del movimento comunista.

Avanti nella costruzione del nuovo partito comunista italiano

W la Commissione Preparatoria!

Onore ai compagni caduti!

Il comunismo è il nostro avvenire!



# Il decimo anniversario della fondazione dei CARC

---

*Organizzarsi e organizzare per creare le condizioni per la ricostruzione del partito comunista*

La pubblicazione di questo numero di *La Voce* coincide con il decimo anniversario della costituzione dei CARC (Assemblea di Viareggio 20-21 novembre 1992).

Sono stati dieci anni di intenso e fecondo lavoro. Se studiamo quest'esperienza, ne ricaviamo vari insegnamenti.

L'adesione degli operai avanzati al comunismo, l'influenza dei comunisti sugli operai e l'orientamento comunista o favorevole al comunismo della massa degli operai o almeno di una parte importante di essi non sono una premessa per la costituzione del partito, ma sono l'effetto dell'attività del partito comunista. Pensare che queste condizioni possano prodursi come effetto spontaneo delle lotte rivendicative che gli operai fanno comunque, è ciò che chiamiamo economicismo. È un'illusione. La dimostrazione su scala più vasta che questa concezione è sbagliata ci è data dalla classe operaia degli USA. Grandi, vaste, accanite, eroiche lotte rivendicative non hanno generato un grande partito comunista all'altezza del compito che la lotta per il comunismo comporta nel maggiore paese imperialista, baluardo mondiale della reazione. Pensare che quelle condizioni possano prodursi come effetto dell'attività individuale, dispersa, artigianale di singoli individui di orientamento comunista e di buona volontà, è anch'essa una concezione sbagliata. È una concezione che sottovaluta sia la trasfor-

mazione intellettuale, psicologica e pratica necessaria per svolgere bene il ruolo sociale proprio dei comunisti, sia la lotta tenace e senza esclusione di colpi che la borghesia imperialista oppone alla formazione di quelle condizioni. Una lotta spontanea che tutta la borghesia conduce direttamente e per mezzo degli individui di qualche influenza sociale a lei legati. Una lotta consapevole che le agenzie generate dalla millenaria esperienza di direzione delle classi sfruttatrici (lo Stato, le chiese, le università, ecc.) pianificano e organizzano usando di tutti gli strumenti del potere politico, economico e culturale. Una lotta culturale che ostacola la formazione della conoscenza e della coscienza, una lotta economica che ostacola individui e iniziative spingendoli alla resa, una lotta fatta sia di corruzione materiale e culturale sia di repressione.

L'adesione degli operai avanzati al comunismo, l'influenza dei comunisti sugli operai e l'orientamento comunista o favorevole al comunismo della massa degli operai o almeno di una parte importante di essi è il risultato di una attività duratura, sistematica, multiforme e di alto livello che solo un partito comunista dotato di una teoria avanzata, di una solida organizzazione e di molto spirito rivoluzionario può svolgere.

Un simile partito non ce lo regala nessuno e non lo si improvvisa. Ce lo insegna la storia di questi anni e il presente. Ma è anche una delle lezioni che la prima ondata della rivoluzione proletaria ci ha dato su

grande scala. Nel 1918 e negli anni successivi la borghesia aveva perso il controllo della situazione in vari paesi europei. Quasi in ognuno di questi paesi sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre si formarono partiti comunisti che volevano instaurare il comunismo e che furono un crogiolo di grandi volontà e di sforzi eroici. Ma non vi riuscirono proprio perché partiti all'altezza di quella situazione non potevano sorgere di colpo.

Alcuni compagni ancora oggi scusano i loro difetti e non si impegnano a correggerli dicendo "quando ci sarà il partito, sarà tutto diverso". Compagni, il partito oggi siamo noi. È fatto da ognuno di noi che si organizza, che unisce le sue forze a quelle di altri compagni, che si impegna nel lavoro rivoluzionario, che corregge i suoi difetti, che ogni giorno fa un passo avanti, che raccoglie forze e risorse per il partito, che lavora sempre più con stile di partito, che si trasforma onde fare il partito più forte e più capace.

In molti campi del lavoro rivoluzionario, per avere successo bisogna aggregare l'avanguardia, la sinistra. Non perché si isoli dalle masse come una "élite avanzata" contrapposta alle "masse arretrate", non come una élite che si vuole sostituire alle masse e fare quello che le masse secondo noi dovrebbero fare e non fanno, "fare supplenza a tempo determinato o indeterminato" alle masse come sostengono i militaristi e altre FSRS. Non come élite che chiude i suoi membri e quelli che via via recluta in un ambiente protetto in cui hanno relazioni solo o principalmente tra loro, quasi a evitare di essere contami-

nati dalla massa. Gli uomini d'avanguardia, i comunisti, quelli che aspirano a diventare comunisti si aggregano per concentrare le loro forze, per formarsi e trasformarsi più profondamente e più rapidamente onde diventare capaci di svolgere in modo giusto (cioè efficace, perché la prova definitiva che la nostra concezione, la nostra linea e il nostro metodo sono giusti è il successo nella pratica) il ruolo dell'avanguardia verso le masse, cioè diventare realmente, praticamente un'avanguardia. Da voler essere avanguardia diventare una vera avanguardia, cioè condurre in avanti le masse popolari.

Nel libro *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista* i compagni spagnoli mostrano bene l'errore compiuto dal PCE sciogliendo il V Reggimento nell'esercito repubblicano, anziché fargli svolgere, combattendo con successo i fascisti, il ruolo di modello, esempio e scuola per il resto dell'esercito repubblicano. Durante il Fronte nazionale antigiapponese, Mao Tse-tung rifiutò costantemente di sciogliere la VIII Armata e la nuova IV armata nell'esercito cinese e così servirono a rafforzare tutta la guerra antigiapponese. Per promuovere un movimento, l'avanguardia deve concentrare le proprie forze per promuovere il movimento delle masse. I comunisti devono concentrarsi per acquistare maggiore forza (cioè trasformarsi) e svolgere un'azione di massa più efficace.

Alcuni compagni e lavoratori avanzati ritengono che se adottano una linea più giusta e più avanzata, comunista, il loro seguito diminuirà. Al contrario Mao inse-



gnava: "Se abbiamo una linea giusta e se perseveriamo con tenacia nella lotta, otterremo tutto quello che non abbiamo: se non abbiamo uomini, avremo uomini, se non abbiamo armi, prenderemo armi, se non abbiamo potere, conquisteremo il potere". Chi ha ragione? Per rafforzarsi bisogna avere una concezione e una linea giusta, non pretendere che tutti quelli che ci seguono la pensino come noi, adottino la nostra concezione e seguano la nostra linea. La via principale del nostro rafforzamento non consiste in compagni che studiano la nostra concezione, la trovano giusta e si uniscono di conseguenza a noi. Il processo principale è quello di compagni che si uniscono a noi perché trovano in quell'aspetto della nostra attività che conoscono la realizzazione delle loro aspirazioni. Poi quelli di loro che hanno le caratteristiche necessarie, approfondiscono un po' alla volta la comprensione delle nostre concezioni e della nostra attività e diventano dei nostri. Se si mantengono concezioni arretrate, forse si appartiene al movimento, ma non lo si dirige. Il movimento attuale ha bisogno di trasformarsi e lo dirigono quelli che ne promuovono la trasformazione, quindi vedono più avanti e spingono in avanti. Una concezione e una linea comunista fanno crescere il movimento. Alcuni pensano che loro avevano concezioni giuste, ma che l'attività per realizzarle è fallita perché quelli che le professavano le hanno volute imporre in modo intransigente, schematico e diretto: settarismo e dogmatismo. In parte è vero, le idee giuste non si impongono, ma si convince della loro giustezza applicandole. Ma chi ha idee giu-

ste le deve applicare con decisione e intransigenza. Se la sua attività resta debole e oscillante, indecisa, di certo fallirà e sembrerà una dimostrazione di senso contrario. Una giusta concezione se applicata con decisione dà modo di trovare soluzioni costruttive ai problemi che il movimento ha di fronte. Avere una giusta concezione deve portare a svolgere un'attività costruttiva. I compagni che hanno una concezione giusta si uniscono e svolgono un'attività che dimostra che la concezione è giusta. Una concezione la si insegna anche con la propaganda certo. Ma soprattutto la si insegna mostrando a chi ha un problema da risolvere che quella concezione gli dà la soluzione.

Allora, nel 1992, ci era chiaro tutto questo? Credo che nessuno ne avesse una chiara coscienza. Ma se guardiamo a posteriori il cammino che abbiamo fatto, questa è la concezione con cui ci siamo mossi e che abbiamo realizzato. Questo è l'insegnamento generale, la legge, che traiamo dall'esperienza dei CARC e che trasferiamo a tutti i compagni, a tutte le FSRS. Perché, a differenza di quello che fanno i capitalisti che tengono nascoste, brevettano e sfruttano le loro scoperte, noi comunisti quando scopriamo un modo efficace di combattere per il comunismo, lo diffondiamo e lo insegniamo il più largamente possibile. Alcuni dicono: "La vostra teoria è giusta, ma la vostra pratica ...". Quello che noi abbiamo imparato, se lo ritiene giusto, ogni comunista può farlo suo e metterlo in pratica. Se nella pratica farà meglio di noi, ci metteremo alla sua scuola. E la nostra causa marcerà più speditamente e meglio.

Nicola P.

## Poliziotti e ausiliari tra passato e presente

La borghesia combatte contro la ricostruzione del partito comunista. È il suo interesse di classe.

Lo fa spontaneamente. La cultura borghese, la moda borghese, i luoghi comuni borghesi, le abitudini borghesi scoraggiano e dissuadono dal diventare comunisti. La denigrazione del comunismo è un luogo comune e fa parte integrante della lotta contro la ricostruzione del partito comunista.

Lo fa in modo mirato e organizzato. La propaganda anticomunista viene incoraggiata, finanziata e premiata. E siamo ancora nel campo culturale, della dissuasione. Ma la borghesia combatte la ricostruzione del partito comunista anche in maniera più attiva. Denunce, perquisizioni, arresti, intimidazioni, ricatti e fastidi di ogni genere diretti o indiretti (tramite i familiari) contro i membri delle organizzazioni che più si impegnano (per quanto poliziotti, magistrati e loro consulenti riescono a capire) per la ricostruzione del partito. Poi c'è l'azione sistematica e organizzata contro le organizzazioni: infiltrazioni, provocazioni, ricatti, calunnie. L'articolo 270 (associazione sovversiva) è stato richiamato in vita e potenziato dal governo di centro-sinistra che ha prolungato il periodo di indagine segreta. È l'articolo introdotto dal fascismo espressamente contro comunisti e anarchici. Gramsci fu condannato in base a questo articolo. Il regime DC ha messo la foglia di fico: via "comunisti e anarchici", rimpiazzato con il più vago e arbitrario "sovversivi". Il governo Berlusconi di suo ci ha aggiunto il 41bis (carcere duro) "per mafiosi, terroristi e trafficanti di uomini".

Siccome i mafiosi verranno scarcerati grazie alle leggi che Berlusconi e Previti stanno facendo fare per sé, restano i "terroristi".

Tutto questo è noto e i comunisti non si spaventano. Bisogna denunciarlo per aprire gli occhi a chi nutre illusioni sulla democrazia della controrivoluzione preventiva. Anche i sionisti che massacrano in Cisgiordania e a Gaza sono democratici e questo aiuta ad aprire gli occhi su cosa è la democrazia per i ricchi. Loro mangiano al ristorante e gli avanzati vanno "ai cani e ai poveri", ma sulla carta i poveri sono eguali ai ricchi.

Tutto questo è noto, meno noto è invece lo sporco gioco dei "poliziotti ausiliari", i denigratori che aiutano la polizia e la borghesia a lottare contro i comunisti e la ricostruzione del partito comunista. Chi sono? Quelli che creano attorno alle organizzazioni che lottano per la ricostruzione del partito comunista un alone di mistero, di dubbio, di diffidenza, di sospetto, di paura. Non si muove foglia che la borghesia non voglia: quindi attento a quelli, perché sono manovrati, sono una provocazione montata dalla CIA, dal KGB, dai "servizi", ecc., sono infiltrati.

La polizia filtra? Cosa c'è di più semplice allora, quando non si ha il coraggio e la forza di combattere politicamente a viso aperto la linea e la concezione di un'organizzazione, che far correre la voce che quell'organizzazione è infiltrata dalla polizia? Semplicissimo, lo fa anche la polizia. Se filtra uno spione, diffonde però la fama che arriva dappertutto, che vede e sa tutto, che ha suoi uomini dappertutto, che è onnipotente. Ma se la voce viene dai compagni che giurano che sanno, è certo più efficace.

Anche da come si comportano in questo campo i veri compagni si distinguono dai

falsi compagni. Ogni volta che organismi o singoli hanno elementi di prova o i motivi di sospetto verso un membro di un'organizzazione, devono anzitutto comunicarli all'organizzazione interessata. È un elementare dovere di solidarietà contro la repressione. Chi non lo fa deve essere denunciato. Solo se l'organizzazione interessata non dà spiegazioni esaurienti e non prende provvedimenti soddisfacenti è accettabile (e a quel punto anche doveroso) "far girare la voce". Questo è un modo serio e onesto di fare vigilanza rivoluzionaria e di essere solidali contro la borghesia imperialista. Invece spargere voci vaghe e rifiutare di fornire elementi seri, aiuta la polizia nella sua sporca lotta contro la rinascita del movimento comunista, crea un ambiente e un clima in cui la polizia va a nozze. Ciò si chiama denigrazione del movimento comunista e lotta contro la ricostruzione del partito comunista. Pensiamo che nessun lettore ne dubiti. Come è doveroso combattere contro la polizia, è doveroso combattere contro i suoi ausiliari.

Bisogna quindi denunciare pubblicamente organismi e "compagni" che diffondono voci su presunti infiltrazioni e rifiutano di fornire alle organizzazioni interessate elementi e indizi. Bisogna che ogni compagno rifiuti categoricamente di raccogliere e tanto più di diffondere a sua volta voci di questo genere. Bisogna scoraggiare in ogni modo gli inventori di queste voci, anche quelli che le fanno circolare solo "confidenzialmente", "di amico fidato in amico fidato" e le "comari" che le ripetono per vizio. O uno fornisce prove e indizi, o è un calunniatore e ausiliario della controrivoluzione e come tale va denunciato. Non c'è via di mezzo.

Questa è una lezione che più volte il

movimento comunista ha dato e noi siamo comunisti, il che implica anche che seguiamo gli insegnamenti del nostro movimento. Il precedente più illustre e più chiaro viene da Lenin.

Nel 1912 gli operai metallurgici di Mosca mandarono (con 348.000 voti su 351.000 votanti) al Parlamento russo (Duma) un noto dirigente sindacale, R. Malinovski (1876-1918) che era membro del partito (clandestino) di Lenin. Quando l'attività parlamentare dei deputati operai (in tutto 13) fu investita dalla lotta tra i liquidatori del partito clandestino e suoi difensori, Malinovski si schierò energicamente a favore delle tesi di Lenin, cioè dei difensori del partito clandestino. I liquidatori schiumavano di rabbia, data l'influenza che Malinovski aveva tra gli operai e l'energia con cui sosteneva la causa. Ma nel maggio 1914 improvvisamente, senza dire nulla ai suoi compagni, Malinovski si dimise da deputato e scomparve all'estero. Il partito lo espulse ufficialmente per diserzione: abbandono arbitrario del suo posto nella lotta di classe. I liquidatori non trovarono di meglio che "far girare la voce" che Malinovski era un provocatore: ecco da dove veniva la sua energica difesa del partito clandestino! Più volte sfidati da Lenin e dai suoi a far conoscere gli elementi di prova o gli indizi che avevano a carico di Malinovski, si rifiutarono sempre di fornirne e di trattare la questione con le organizzazioni del partito a cui Malinovski era appartenuto. Ma voci continuarono a farne circolare senza ritegno. Si trattava di creare un'aria di sospetto e diffidenza attorno al partito di Lenin. Cosa tanto più facile perché si trattava di un partito clandestino.

Lenin indicò gente simile al disprezzo degli

*Dalla teoria alla pratica*

Pescara, 14 ottobre 2002

operai e di ogni persona onesta: "C'è da vergognarsi di simili individui che sfruttano il comportamento sciagurato di un individuo per combattere contro un'organizzazione avversaria". Ovviamente i liquidatori neanche con le loro insinuazioni e la loro opera di denigrazione riuscirono a impedire al partito di Lenin di fare la sua strada.

Ma c'è di più. Nel 1917, abbattuto lo zarismo, si scoprì che Malinovski dal 1907 era in contatto con la polizia e dal 1910 regolarmente retribuito dalla polizia politica. Nel 1914 era scappato perché il presidente della Duma, un "liberale", informato sul ruolo di Malinovski dalla stessa polizia, lo aveva convinto a dimettersi per non far scoppiare uno scandalo, cioè per proteggere la polizia politica (Okrana) che aveva violato la legge. Allora le leggi, persino quelle del regime zarista, vietavano alla polizia di assoldare deputati: altro che licenza di uccidere e delinquere alla Berlusconi e alla Bush! Sembra un altro mondo! Ebbene, quando nel 1917 si scoprì che Malinovski era una spia dell'Okrana, Lenin attaccò con ancora più vigore i liquidatori (e il presidente della Duma). Grazie alle loro relazioni dirette o indirette con la polizia, avevano saputo che Malinovski era una spia e cosa avevano fatto? Il presidente della Duma si era preoccupato di proteggere la polizia, i liquidatori si erano preoccupati di denigrare il partito di Lenin. Nessuno di quei signori aveva fatto quello che doveva fare: mettere in pubblico le informazioni che avevano.

I bolscevichi fucilarono Malinovski nel 1918, appena l'ebbero tra le mani. I denigratori del partito finirono tra le Guardie Bianche.

Ernesto V.

(...) Per teoria intendo quella rivoluzionaria. Quella che arma la classe operaia e il proletariato e coloro che sono stufi di marcire in questa società degenerata. L'arma che costituisce lo strumento principe per l'attacco al sistema capitalista è un partito comunista rivoluzionario basato sul marxismo-leninismo-maoismo. La pratica è quella che viviamo oggi ed è un serie di lotte che si sviluppano nel nostro paese. Un campo d'azione è l'opposizione al governo Berlusconi rappresentante degli interessi del Vaticano, dei mafiosi, delle camice nere, degli onesti avvocati dello studio Previti e affini e degli avventurieri nemici degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. I principali luoghi della nostra pratica sono le mobilitazioni della classe operaia, gli scioperi dei metalmeccanici e tutti gli altri scioperi in difesa della scuola, della sanità e di tutti quei servizi essenziali che il governo Berlusconi si ingegna a distruggere. Quanto è maggiore lo sdegno contro questo governo tanto più le masse popolari e la classe operaia reagiscono. Questa forza inarrestabile e sincera ha un grave difetto. Non può colpire con efficacia i veri interessi di chi sta portando il nostro paese sulla via di un abbruttimento, che non è solo la povertà in senso stretto, ma è anche incultura, amoralità e decadenza generale del livello di vita.

Ora la teoria rivoluzionaria, con in

primo piano la costruzione di un partito comunista come arma principale, si salda in modo sempre più evidente con la lotta che conduciamo nella nostra vita per difendere assieme a milioni di altre persone il benessere che con le lotte ci siamo conquistati. Oggi le occasioni pratiche per lavorare in modo da affermare la teoria rivoluzionaria si moltiplicano. Da quando sono iniziati gli scioperi dei metalmeccanici fino alla violenza fascista di Genova, dove il nuovo governo di centro-destra ha ucciso il compagno Carlo Giuliani con le armi affilate in precedenza dal governo di centro-sinistra (vedi la repressione di Napoli). Da allora fino ai "girotondi" le occasioni di sferrare un'offensiva reale sul piano della costruzione del (n)PCI si sono moltiplicate. La teoria rivoluzionaria di cui oggi disponiamo ci permette in questo frangente di iniziare le prime schermaglie contro la borghesia imperialista. Oggi dobbiamo essere contenti perché le prime scaramucce col nemico si possono affrontare armati della nostra giusta linea della costruzione del (n)PCI. Inoltre è giunto sostanzialmente il momento di applicare praticamente la nostra teoria tra i nostri compagni e amici per orientarli ad accumulare forze tali da poter attaccare con la profondità necessaria lo Stato della borghesia imperialista. Un primo scontro a cui saremo costretti sarà contro la borghesia di sinistra e l'aristocrazia operaia. Con i governi di centro-sinistra si sono poste le basi pratiche del defenestramento e licenziamento di questi due insiemi della società italiana. Gli accordi sindacali di

luglio [1992] e la conseguente concertazione hanno ridotto i sindacati a una macchina timbra carte. La borghesia di sinistra, con l'attuazione di un programma di destra da parte dei governi di centro-sinistra, ha smesso in questi anni di produrre la sua attività di orientamento delle masse. Infatti essa appoggiando quel programma si è resa indistinta agli occhi delle masse rientrando nelle fila della borghesia imperialista. Così anche culturalmente il suo declino è stato clamoroso. Senza uno scopo preciso, senza un obiettivo, le fertili menti della borghesia di sinistra si sono arenate in una lenta crisi esistenziale e hanno vagato in mille direzioni disperdendosi tra tendenze guerrafondaie e mistico-trascedentali fino a concedere le loro prestazioni al Vaticano e alla destra al potere.

Ma il ruolo della borghesia di sinistra e accolti torna di nuovo a essere utile come quando le cassandre, gli pseudointellettuali della sinistra, cantavano dell'epica disfatta del sogno di una società giusta e relegavano qualsiasi possibilità di riscatto solo all'interno delle riforme del sistema stesso, leggi più giuste, sacrifici più giusti e riforme del capitalismo che facessero riprendere quota al capitalismo stesso. Ecco che con l'accentuarsi degli effetti della crisi anche gli schieramenti delle classi in Italia ritornano ad essere determinanti per il futuro del paese. I metalmeccanici hanno aperto la stagione delle lotte a cui però si affiancano in sempre più ampi settori altre lotte come la difesa dei piccoli ospedali, del sistema sanitario e della scuola. Così

come hanno inaugurato questo periodo di lotte, tocca di nuovo alla classe operaia incarnata dai metalmeccanici in lotta per il loro contratto riprendere le redini di questa lotta di difesa.

A questo punto la borghesia di sinistra scende in piazza, richiamata al suo ruolo naturale di direzione delle masse contro il potere. Lancia i suoi appelli a serrare le fila. Moretti è uno dei primi a rompere il ghiaccio. Bisogna rimboccarsi le maniche, tornare, come nel '68, a dirigere questi sprovveduti non contro un governo fascista, mafioso, filo USA e filo Vaticano, ma solamente contro un governo che non rispetta quei patti sottintesi della democrazia di facciata che esiste in Italia. Quindi si tratta di conquistare il proprio posto al ballo dei debuttanti. Tornare a essere di nuovo invitati alle feste del palazzo. Entrare con l'accredito di dirigenti di una forza potenzialmente distruttrice del sistema. Ma al banchetto si invitano coloro che collaborano, che non cercano di distruggere il sistema.

Di sicuro quello che passa nella testa dei professoroni della sinistra è mille miglia lontano dalla testa di un operaio della FIAT di Termoli. Quest'ultimo ha ben capito che ciò che realmente incide sulla vita di tutti i giorni non è la farsa della democrazia nei palazzi romani ma l'attacco ai suoi diritti e al suo livello di vita. Ben prima che Moretti e compagnia si svegliassero questo era chiaro. Ora sia i borghesi di sinistra che gli operai attaccano il governo Berlusconi, ma il loro obiettivo è completamente diverso.

Il ruolo dei comunisti uniti nell'intento di armare efficacemente i lavoratori in questa lotta consiste, oltre che accumulare le forze per la costruzione del (n)PCI, anche nel far capire di che pasta sono fatti i dirigenti attuali. Far comprendere il ruolo determinante e negativo della borghesia di sinistra, il suo ruolo reale, la sua dottrina inutile per gli interessi della classe operaia e delle masse popolari italiane. La lezione che deriva dal bilancio del revisionismo moderno è utile. In effetti molto di quello che abbiamo perso, lo abbiamo perso grazie alla sinistra riformista italiana, diretta discendente del PCI revisionista, giunta alla sua massima espressione con la serie di governi di centro-sinistra che hanno preceduto l'ultimo governo Berlusconi.

Molti uomini che si riaffacciano nelle piazze e nei girotondi soffrono certamente di amnesie, non ricordano bene il loro ruolo durante il centro-sinistra. Ma, a parte chi sedeva in parlamento e chi era ministro o sottosegretario, si tratta anche di gente che non ha avuto alcun ruolo significativo durante i governi di centro-sinistra. Raramente chiamati a difenderlo, essi come nel film *2001 odissea nello spazio*, sono stati automaticamente risvegliati dallo stato di ibernazione per risolvere i problemi tecnici dell'astronave del centro-sinistra. Ora sono piuttosto indolenziti, qualcuno questo autunno indosserà l'eskimo odoroso di naftalina. Scalfari l'ha già mandato in tintoria. Costoro, i borghesi di sinistra, devono risolvere alcuni problemi tecnici: portare la forza

degli operai al servizio dei revisionisti di sinistra e regolare questa forza in modo da dissiparla al momento opportuno.

Se ci guida una teoria rivoluzionaria e un corretto bilancio storico del revisionismo, noi comunisti ricopriremo un ruolo fondamentale nell'accumulo di forze rivoluzionarie in Italia. In ogni lotta che si svilupperà dovremo affrontare con queste armi anche in campo aperto i cari Moretti e Agnolotti di turno. Sfideremo sul piano pratico la loro voglia di disperdere la giusta incazzatura dei lavoratori italiani contro l'infame Berlusconi. Ad essi chiederemo per esempio se i sacrifici li devono fare i ricchi o i lavoratori, chiederemo se è giusto e morale trattare i malati come carne da macello e se ci deve essere una scuola di serie A e una di serie B. Chiederemo insomma di anticipare la visione della società che si vorrebbe costruire con le lotte, anche se queste ora sono essenzialmente di difesa. Chiederemo se in una società che misura tutto col metro dei soldi, per i lavoratori invece è valido quello dei sacrifici. Ovvero un buon lavoratore fa molti sacrifici e un bravo borghese fa molti soldi.

Ma è chiaro che non si avventureranno in campo aperto. Si sono premuniti. Per esempio è luogo comune lasciar fuori la politica, vedansi le polemiche interne ai "girotondi" e il ruolo neutrale della CGIL rispetto alla spallata contro il governo Berlusconi. Anche la democrazia non è più un pilastro della sinistra, vedasi ancora come esempio la ricerca dei portavoce unici di Ulivo e "girotondi". La democrazia come valore economico è in calo. Ogni organizzazione

diretta dalla borghesia di sinistra ha come caratteristica fondamentale un sistema che non riconosce la democrazia come guida della vita politica dei movimenti stessi. Insomma si combatte, si parte all'attacco, ma di quali armi ci si fornisce? Le armi sono quelle spuntate costruite nei laboratori della borghesia di sinistra, sono armi per così dire political correct: se le usi ti esplodono in mano. In fondo Berlusconi era stato buttato giù al suo primo tentativo da queste armi, le quali si sono rivelate pericolose per chi le usava. Hanno generato il governo Prodi, carico di effetti negativi verso tutti i lavoratori e soprattutto quegli stessi pensionati, a cui la CGIL aveva fatto intendere sfracelli. Ora che il testimone, dopo anni di attese e sacrifici, è passato al centro-destra, si ritrovano addosso la somma dei sacrifici dei governi di sinistra e di destra.

Il problema importante per i lavoratori è difendersi da chiunque li attacchi e questo attacco è continuo e indistinto finché al governo della nostra nazione c'è la borghesia imperialista di qualunque tendenza politica essa sia. Bisogna evidenziare gli effetti nefasti del riformismo di sinistra sugli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. Se i Moretti e i Cofferati sono l'incarnazione della sinistra riformista, allora il compito dei comunisti è di contrastare il più possibile la loro influenza sulle masse e sui lavoratori, smascherando i veri obbiettivi di questi dirigenti. Più rendiamo evidente la stridente divergenza fra interessi reali dei lavoratori e interessi della borghesia di sinistra, più iniziamo a

spostare sulla via della coscienza rivoluzionaria il maggior numero di operai e altri elementi avanzati delle masse. Gli esempi di contrasto tra interessi dei lavoratori e interessi della borghesia si sprecano. Per esempio sulla questione degli Alpini in Afghanistan o dell'attacco all'Irak. Agli operai, anche a quelli meno coscienti, cosa ne viene in tasca con una guerra in cui per di più saranno dei civili a morire? Delle privatizzazioni cosa importa, visto che le tariffe sono aumentate e, se è vero che queste hanno generato nuovi posti di lavoro, lì ancora l'interesse dei lavoratori è leso con i nuovi contratti infami che giovani e neo assunti devono accettare (qui dobbiamo ancora ringraziare le riforme del centro-sinistra)? Quanti altri mille sfavillanti progressi possono elencare coloro che hanno appoggiato il centro-sinistra e che ora scendono in piazza a cercare di utilizzare la forza dei lavoratori per i loro interessi personali? Del resto di fronte a una crisi come quella di oggi cosa può proporci un governo che sia di centro, di destra o di sinistra se non sacrifici o riforme con inclusi comunque dei sacrifici? Se portiamo il discorso su questo piano scopriamo il vero volto di un sistema putrefatto, corrotto e irrimediabile la cui unica possibilità di azione positiva è la sua sostituzione con un sistema socialista. Cosa che, ovviamente, neanche i più "violenti" osano proporre. Il massimo a cui aspirano è essere disobbedienti. Ovvero scendere in guerra senza armi e far fallire ogni lotta in modo scientifico e con l'effetto indotto di spargere sfiducia e far uscire

dalla scuola degli pseudorivoluzionari persone distrutte nella loro sana volontà di cambiamento.

È quindi un momento felice per applicare la nostra teoria nelle mille lotte che si svilupperanno in Italia. Attaccare le riforme che arricchiscono i ricchi e depredano i poveri. Guardare negli occhi questi manovratori delle masse e puntare su di loro l'arma dell'ideologia rivoluzionaria, il bilancio storico del movimento comunista e la lezione del revisionismo. Probabilmente le prime volte saremo incerti, ma le loro risposte saranno altrettanto confuse e sarà sempre più chiaro il distacco tra i loro interessi e quello dei lavoratori. Comunque, se sapremo orientare la lotta distinguendo bene la borghesia dalla classe operaia, renderemo evidenti i tentativi di patteggiamento dei dirigenti borghesi. Potremo così prolungare la lotta e sviluppare a un livello più alto le capacità di difesa della classe operaia.

Certo la borghesia di sinistra e il suo ruolo di pifferaio magico non sono che uno dei tanti nemici, ma è quello che incontreremo tra i primi perché è quello che per primo si sta impegnando a sostenere tra i lavoratori una visione perdente delle lotte e a bloccarne l'efficacia. È quello con cui misureremo le nostre capacità di far comprendere anche ai compagni e alle masse più vicine a noi quale è la visione del mondo che abbiamo e per quale motivo è l'unica che apre la strada a un futuro positivo attraverso la costruzione del socialismo in Italia. (...)

Donato



Torino, 15 settembre 2002

(...) Io trovo giusto tutto quanto avete detto contro le concezioni dei militaristi nel n. 11 e anche quanto detto nei numeri precedenti e in *Martin Lutero*. In particolare trovo giusto che la costruzione del partito comunista e non la costruzione di OCC è il compito immediato di questa fase e la chiave risolutiva della situazione attuale, che l'aspetto principale del lavoro dei comunisti nella fase di difensiva strategica è la trasformazione del nostro campo e non i colpi inferti al campo nemico, che la forza motrice della rivoluzione socialista è la classe operaia e non quella parte più precaria o emarginata dal processo produttivo che i militaristi chiamano "proletariato metropolitano", che il maestro della guerra rivoluzionaria per i comunisti è Mao Tse-tung, non le OCC degli anni '70 né gli organismi a cui esse si ispirarono (Tupamaros, Black Panthers, ecc.). Quattro punti che la rivista ha chiaramente e ripetutamente illustrato. Ma restano alcune questioni.

Se consideriamo le tre deviazioni che indicate nel n. 9, vi è una differenza sostanziale tra neorevisionismo (o riformismo) ed economicismo da una parte e dall'altra il militarismo. Le prime due tendono a smussare o circoscrivere l'antagonismo tra la borghesia imperialista e le masse popolari, quindi a ragione le chiamano deviazioni di

destra. La terza affronta in modo unilaterale, monco e quindi sbagliato l'antagonismo e la chiamiamo deviazione di sinistra. Così diceva anche Mao Tse-tung nel *Discorso alle Guardie Rosse* pubblicato nel n. 2 di *Rapporti Sociali*. Questo rende il modo di lottare contro il militarismo differente dal modo di lottare contro il riformismo e l'economicismo. (...)

La difficoltà della lotta contro il militarismo deriva dall'importanza che ha la lotta armata nella rivoluzione socialista e dalla difficoltà ancora non risolta che ha incontrato il movimento comunista a sviluppare nei paesi imperialisti l'aspetto militare della guerra popolare rivoluzionaria e quindi in generale la guerra popolare rivoluzionaria perché questa non può prescindere dal suo aspetto militare. Noi comunisti abbiamo un problema irrisolto. Chi di noi lo ignora, sbaglia. Le deviazioni del resto sono sempre indizio di carenze della corrente principale, oltre che effetto dell'influenza del nemico. Possono acquistare un certo peso solo perché la corrente principale commette errori o ha dei limiti che la situazione concreta oramai impone di superare. Questo "lascia un certo spazio" anche nelle nostre fila alle simpatie verso i militaristi che, apparentemente, a una considerazione superficiale, hanno risolto il problema. In realtà il modo in cui credono di averlo risolto è una vecchia conoscenza del movimento comunista. Basta ricordare gli attentati che all'inizio della prima

ondata della rivoluzione proletaria venivano compiuti e rivendicati dagli anarchici. Il fatto che gli attuali militari si dichiarino comunisti non cambia la sostanza ideologica e politica della loro linea. Che poi una linea che è estranea al movimento comunista e che un tempo si dichiarava essa stessa estranea e contraria ad esso e si rivendicava anarchica, oggi si presenti e si dichiari comunista, è un indice della forza che conserva il movimento comunista, nonostante la sconfitta subita durante la seconda metà del secolo scorso. Le deviazioni dalla concezione marxista che non sono ghiribizzi individuali, ma hanno la loro sorgente in aspetti particolari delle condizioni pratiche delle classi in lotta, inevitabilmente si ripresentano ad ogni ondata della rivoluzione proletaria e con tanta maggiore forza apparente quanto più debole è la corrente principale. Ma il grande progresso della corrente principale si mostra nel fatto che esse si ripresentano camuffandosi da figlie legittime della corrente principale.

Il carattere fallimentare e inconcludente dell'apparente soluzione data dai militaristi è stato ripetutamente dimostrato nella pratica nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria e negli anni '70, al culmine del capitalismo dal volto umano. Questa "soluzione" non solo non ha mai portato alla vittoria, ma ha portato alla dispersione delle forze e non ha lasciato in eredità nulla al movimento comunista. Da que-

sto punto di vista, ha lasciato meno tracce di quanto ne abbiano lasciate i movimenti inficiati di economicismo e di revisionismo. Questi infatti hanno sedimentato nelle masse popolari un'esperienza pratica di aggregazione e di organizzazione che, rovesciata di indirizzo, è preziosa. L'economicismo e il riformismo sono deviazioni di destra e proprio per questo riflettono, oltre che l'influenza spontanea o organizzata e consapevole della borghesia (la contro-rivoluzione preventiva), il carattere arretrato delle masse popolari che nelle organizzazioni economiciste e riformiste viene superato solo "in una certa misura", in una misura che mantiene le masse ancora sotto controllo della borghesia. Essi hanno quindi caratterizzato grandi movimenti di massa che comunque lasciano nelle masse anche tracce positive profonde.

Il carattere fallimentare e inconcludente dell'apparente soluzione data dai militaristi è stato definitivamente dimostrato dai marxisti anche in campo teorico, con argomenti che nessun militarista ha osato mai contestare apertamente, perché da ogni argomentazione contro di essi emergerebbe chiaramente che essi sono incontestabili. I militaristi o non li hanno nemmeno conosciuti o hanno fatto e fanno quanto possono per farli dimenticare e ignorare, per nasconderli dietro frasi vuote quanto ampollose del tipo "la situazione è cambiata", la "nuova situazione". Ma si guardano bene dal mostrare seriamente

e sistematicamente in cosa consisterebbe la "novità" dietro cui si nascondono e su cui pretendono sia fondata la loro "nuova" linea.

Un apparente argomento a favore del militarismo consiste nel fatto che, se esiste nella politica internazionale una questione palestinese, irlandese e basca, non è perché il popolo palestinese, irlandese e basco sono oppressi: moti altri popoli lo sono e la loro oppressione non crea una questione nelle relazioni politiche internazionali. Quelle "questioni" esistono solo perché vi sono movimenti combattenti che gli imperialisti americani (e i loro soci e cani da combattimento sionisti), inglesi e spagnoli rispettivamente non sono riusciti e non riescono a soffocare. Ma in realtà è un argomento contro il militarismo. Infatti ognuno di quei casi mostra che le masse possono fare una politica rivoluzionaria. Ognuno di quei movimenti combattenti è nato come sviluppo, giusto e inevitabile, di un movimento politico più ampio e si protrae nel tempo e gli imperialisti non riescono a soffocarlo solo perché esiste quel movimento politico. Non è un caso che un aspetto costante della controrivoluzione è cercare di "togliere l'acqua al pesce", di isolare i combattenti dal movimento politico di cui sono parte. Ognuno di quei movimenti dimostra che un movimento rivoluzionario deve combinare nel modo giusto, conforme alle situazioni concrete, le varie

**Martin Lutero** è reperibile nelle pagine web del sito di *La Voce* nella sezione Supplementi

forme di lotta. Proprio quello che i militaristi rifiutano.

Da ultimo va sempre sottolineato che, per noi comunisti, la contraddizione principale è tra le masse popolari e i gruppi imperialisti. Con questi la contraddizione è antagonista. La contraddizione con chi usa metodi di lotta controproducenti, come la contraddizione con chi combatte la borghesia ma ha una concezione reazionaria o comunque sbagliata, è una contraddizione secondaria, è una contraddizione "all'interno del popolo", da trattare principalmente con la discussione, la propaganda e la persuasione. Deve essere chiaro che la questione di quale combinazione delle varie forme di lotta è giusta, è una questione eminentemente tattica, quindi da risolvere in base alle condizioni concrete di ogni paese e di ogni fase della rivoluzione. Ciò che ci unisce con i rivoluzionari di ogni paese è la lotta comune contro l'imperialismo. Noi salutiamo con favore tutti i progressi che le forze rivoluzionarie compiono nella lotta contro l'imperialismo. I "fronti antiterrorismo" promossi dalla borghesia imperialista, in ogni singolo paese o a livello internazionale, sono manovre controrivoluzionarie. Noi comunisti siamo per un fronte antimperialista. Gli schieramenti politici si costruiscono sulla base della contraddizione principale, antagonista. Non ci si allea col nemico, la borghesia imperialista, per "far fuori" una contraddizione secondaria. (...)

Alessandro

## La Rivoluzione d'Ottobre e il 50° anniversario della morte di Stalin

A poco più di dieci anni dalla scomparsa dell'Unione Sovietica, mentre celebriamo l'85° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, non è vi più traccia dell'euforia con cui la borghesia aveva festeggiato la sua vittoria. Il bollettino della guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari spaventa anche vari esponenti della borghesia. I discorsi nazisti di Bush e dei suoi generali, luogotenenti e ispiratori suscitano inquietudine persino nei ranghi della sua classe. Quando vuole distrarre l'attenzione e allentare la preoccupazione delle masse per il malandare economico e politico, la borghesia non ha altra risorsa che mettere in primo piano la cronaca nera (Chieri-TO, Cogne-AO, Albeina-RE, i "riti satanici" di Pescara, il cechino di Washington, ecc.), come se questi macabri avvenimenti non fossero anch'essi un prodotto del marasma materiale e spirituale in cui l'attuale classe dominante ha precipitato le masse popolari. Come se non fosse responsabilità della classe dirigente se le risorse materiali e spirituali di cui disponiamo non vengono impiegate per creare una società serena, attiva e felice, ma disperse per soddisfare i vizi, i capricci e la sete di lusso e di potere dei ricchi. Delinquenza, fame, prostituzione, miseria, abbruttimento, violenze su donne e bambini, emarginazione, droga, precarietà e guerra: questo è il

bilancio della sua direzione economica, politica e culturale dopo la "fine del comunismo". Nessuno dei miracoli che la borghesia aveva fatto balenare dieci anni fa si è realizzato. Il capitalismo libero dal pericolo comunista ha invece mostrato meglio il suo volto naturale e miliardi di uomini e di donne in ogni angolo del mondo vedono quanto sia repellente. E hanno bisogno di un orientamento, di un'organizzazione, di una direzione per liberarsene.

La Rivoluzione d'Ottobre è di nuovo diventata fonte di riflessione e di ispirazione per comunisti e lavoratori avanzati di ogni parte del mondo. I fallimenti di tutti i governi riformatori hanno confermato che non è possibile pulire il capitalismo dei tratti macabri e vergognosi che neanche i borghesi osano difendere: per liberarsi di questi tratti, bisogna liberarsi del capitalismo. E la borghesia, anche questo è evidente e anche i suoi caporioni da Berlusconi a Bush per spaventare lo fanno ben capire, non permetterà che ci liberiamo dal capitalismo facilmente, senza una lotta accanita e della massima violenza, senza una rivoluzione che stronchi radicalmente il potere della borghesia. In nessun paese è possibile migliorare le condizioni materiali e spirituali delle masse popolari con semplici misure governative finché la borghesia ha in mano l'economia del paese. Gli avvenimenti di paesi come il Sudafrica, il Venezuela, il

Brasile e simili, dove partiti e personaggi progressisti sono finiti o stanno per finire a capo del governo, lo confermeranno, come nel passato lo hanno confermato la Francia e la Spagna del Fronte Popolare e il Cile di Allende. Se non è soddisfatta dell'azione del governo, la borghesia sabotà l'economia finché le masse popolari abbandonano in gran parte al suo destino un governo che non è neanche capace di imporre la sua volontà alla borghesia. Inoltre la

**borghesia**, come ogni classe dominante, ha un suo prestigio e un'influenza morale importante sulle masse popolari. Contro un governo progressista la borghesia internazionale viene in aiuto ai suoi caporioni locali, con denaro, con misure economi-

che, diplomatiche e politiche e con minacce e aggressioni militari. Senza umiliare la borghesia e almeno in una certa misura ridurre il suo prestigio e la sua influenza morale, senza togliere i mezzi economici e organizzativi che usa per tradurre la sua influenza morale in mobilitazione politica, è impossibile che un governo possa attuare una politica favorevole alle masse popolari. Per questo Cofferati è

o un imbroglione o un avventuriero. Se gli uomini di governo non accettano di venir meno alle promesse che hanno fatto alle masse, di attuare un programma di governo contrario alle misure favorevoli alle masse a cui si erano impegnati e per le quali le masse li hanno votati, insomma se gli esponenti di governi progressisti non accettano di tradire i loro impegni e di collaborare con la borghesia, la borghesia li rovescerà perché essi non sono

fatti per mobilitare le masse a schiacciare la borghesia.

Per questo la via della Rivoluzione d'Ottobre si conferma essere l'unica via realistica, non facile ma possibile, per porre fine alla condizione atroce che la borghesia fa subire a miliardi di uomini e di donne.

***Bollettino della guerra di sterminio che la borghesia conduce contro le masse popolari***

Il bollettino riguarda solo i morti per fame e le persone sottoalimentate ed è diramato da un'agenzia della stessa borghesia, la FAO

Morti di fame di ogni età	24.000 al giorno
Morti di fame di età inferiore ai 5 anni	16.000 al giorno
Persone sottoalimentate nel mondo	840 milioni
Persone sottoalimentate nei paesi imperialisti	50 milioni

È la via che prima o poi le masse popolari imboccheranno nuovamente. È la via per percorrere la quale noi comunisti stiamo costruendo l'attrezzatura indispensabile.

Proprio per questo è della massima attualità capire perché l'opera nata dalla Rivoluzione d'Ottobre, il primo Stato socialista, i partiti comunisti che avevano seguito la strada indicata dalla

Rivoluzione d'Ottobre e avevano costituito la prima Internazionale Comunista, gli altri Stati del campo socialista sorti sulla scia della Rivoluzione d'Ottobre sono quasi tutti crollati. Si tratta di capire cosa dovremo fare per non incorrere nuovamente nello stesso esito.

Il movimento comunista ha già dato una risposta esauriente a questa questione. La borghesia la nasconde e ha tutto l'interesse a farlo. Gli opportunisti di ogni risma ci girano attorno fingendo di essere ancora alla ricerca, molti semplicemente non la conoscono.

Il crollo del campo socialista all'inizio degli anni '90 del secolo passato non è stato un fulmine a ciel sereno, un avvenimento inatteso. Solo i comunisti dogmatici non lo vedevano. Il più avanzato dei dirigenti del movimento comunista, Mao Tse-tung, aveva chiaramente annunciato la sorte verso cui andava il campo socialista. La denuncia del pericolo non bastò a impedire il crollo perché non c'era la combinazione di condizioni necessaria per invertire il corso delle cose. Da decenni, dalla fine degli anni '50, i revisionisti (Krusciov, Togliatti, Breznev e compagnia), grazie all'incomprensione della realtà da parte dei sinceri comunisti, avevano preso la direzione dei partiti comunisti e stavano dirigendo i paesi socialisti e i partiti comunisti in un modo che li rendeva ogni giorno più deboli di fronte alla borghesia che aveva bisogno di liberarsi del "cattivo esempio" che comunque essi costituivano per le classi e i popoli oppressi, di riconquistare il terreno perso a partire

dalla Rivoluzione d'Ottobre e di liberarsi dell'ingombro che comunque il campo socialista costituiva alla sua libertà d'azione. Essi scimmiettavano la borghesia, davano giorno dopo giorno soluzioni borghesi ai problemi dei paesi socialisti e dei partiti comunisti, soffocavano i rapporti sociali comunisti che avevano reso invincibili i paesi socialisti di fronte a tutte le aggressioni e manovre della borghesia internazionale e facevano rivivere, diffondevano e rafforzavano i vecchi rapporti sociali e istituti borghesi. Sotto la loro direzione il movimento comunista un po' alla volta aveva perso l'iniziativa nello scontro con la borghesia: l'ultimo tentativo di riprendere in mano l'iniziativa fu la Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina (1966-1976). Venne gradualmente meno la forza propulsiva che il campo socialista esercitava a livello internazionale ed esso venne gradualmente subordinato al campo imperialista sul piano finanziario, economico, tecnologico, culturale, politico. I paesi socialisti in questo modo diventavano un non senso, paesi che nella realtà dei rapporti quotidiani corrispondevano sempre meno alle istituzioni che si erano date e agli obiettivi per cui le masse popolari li avevano costruiti e difesi. La proprietà pubblica diventava sempre più il terreno della corruzione e dell'arricchimento individuale. Le istituzioni socialiste diventavano la scusa e la condizione per ogni arbitrio di quelli che erano preposti a dirigerle. I partiti che si dicevano ancora comunisti pretendevano di dirigere le masse popolari come i capitalisti dirigono i loro dipen-

denti. Gli ideologi declamavano vuote frasi per coprire in nome del comunismo le malversazioni e le soperchierie dei nuovi padroni come preti che parlano del bene comune e del paradiso per tener buone le vittime dei loro mandanti. Nel giro di 30 anni il campo socialista era ridotto alla mercé della borghesia imperialista. All'inizio degli anni '90 il baraccone è scoppiato. La crisi generale del capitalismo gli aveva dato il colpo di grazia. Essa aveva riversato i suoi effetti anche sul campo socialista e reso impossibile proseguire gradualmente e pacificamente il processo di restaurazione del capitalismo. Da qui quell'accelerazione nella restaurazione che portò al crollo del campo socialista e diede il via al marasma oggi ancora in corso.

Paese per paese le istituzioni socialiste sono state tolte di mezzo, il potere è stato affidato ai gruppi più briganteschi e ai profittatori più cinici cresciuti sotto il mantello dei revisionisti e alle canaglie naziste e fasciste coltivate nell'emigrazione anticomunista che si era rifugiata nei paesi capitalisti man mano che la rivoluzione proletaria aveva vinto. Ai lavoratori hanno detto che la festa era finita, ogni diritto cancellato e che si ritornava ai vecchi sistemi della "sana economia capitalista". Quali fossero i vecchi metodi i lavoratori degli ex paesi socialisti se ne sono accorti presto e da allora assieme alla miseria, alle vergogne e ai crimini che stanno subendo è iniziata anche la risalita lenta e penosa che prima o poi porterà alla rinascita del movimento comunista e a una nuova

ondata della rivoluzione socialista.

Questo bilancio dei paesi socialisti è un dato acquisito del nuovo movimento comunista, fondato su un accurato esame dell'esperienza di tutto il campo socialista e delle fasi successive che esso ha attraversato. Esso però deve essere divulgato, arricchito, verificato, assimilato e tradotto in pratica. L'anno prossimo cade il 50° anniversario della morte di Stalin (5 marzo 1953). Certamente in tutto il mondo la borghesia ne prenderà pretesto per vomitare le ingiurie e le menzogne con cui da anni, con la collaborazione dei revisionisti da Krusciov a Gorbaciov che nella seconda metà del secolo scorso hanno condotto il campo socialista alla rovina, cerca di infangare la memoria di colui che fu il dirigente comunista più noto e amato nel mondo perché impersonò la costruzione dell'Unione Sovietica e i grandi successi raggiunti dal movimento comunista nella prima metà del secolo scorso. Noi comunisti dobbiamo approfittare per far conoscere il vero bilancio dei paesi socialisti e del vecchio movimento comunista. Questo bilancio è necessario per alimentare la rinascita del movimento comunista, per alimentare il nuovo movimento comunista. Anche l'agitazione creata dalla borghesia ci fornirà circostanze favorevoli ad attirare l'attenzione sul bilancio dei paesi socialisti, perché le lezioni che essi ci danno per la seconda ondata della rivoluzione proletaria siano diffusi e assimilati.

Tonia N.

## **Protestare contro l'aggressione all'Irak!**

Perché i gruppi imperialisti USA vogliono installare un governo fantoccio in Irak?

Per eliminare uno Stato che non accetta i loro ordini, che con la sua sola esistenza incoraggia la resistenza agli imperialisti USA, che favorisce i gruppi imperialisti concorrenti, che rende più precario l'ordine imposto dagli USA nel Golfo Persico, che appoggia il popolo palestinese in lotta contro la colonizzazione sionista.

I gruppi imperialisti USA sono i promotori delle armi di distruzione di massa, hanno generalizzato lo sterminio della popolazione come metodo di guerra, sono il principale baluardo mondiale della reazione, sono responsabili della recessione economica mondiale, succhiano risorse da tutto il mondo, installano truppe in un numero crescente di paesi, fomentano contrasti in Europa e in Estremo Oriente, ricattano anche con attentati e stragi gli Stati che non collaborano alla loro "guerra mondiale contro il terrorismo", promuovono controrivoluzione preventiva e repressione in ogni paese.

Gli altri gruppi imperialisti vorrebbero liberarsi dalla tutela dei gruppi imperialisti USA, ma non possono smascherare la politica di rapina, ricatti, stragi e aggressioni che è anche la loro politica e per partecipare alla spartizione del bottino partecipano alle aggressioni lanciate dagli USA.

Contro la politica di rapina, ricatti, stragi e aggressioni dei gruppi imperialisti, raccogliere forze e risorse per la rinascita del movimento comunista!

La rinascita del movimento comunista nel nostro e negli altri paesi europei *impedisce* che i gruppi imperialisti europei si mettano alla testa della mobilitazione mondiale contro i gruppi imperialisti USA aprendo la via a una nuova guerra interimperialista, *apre* invece la strada alla rivoluzione socialista in Europa e negli USA.

L'ostacolo contro cui i gruppi imperialisti USA si romperanno la testa sono le masse popolari dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi. Strategicamente il loro punto più debole sono le masse popolari americane: per farle collaborare alle loro aggressioni già ora le fanno vivere in uno stato di allarme permanente.

La lotta dei popoli oppressi contro l'imperialismo è anche la nostra lotta

Ogni colpo che i popoli oppressi portano agli USA e la rinascita del movimento comunista rafforzano la mobilitazione delle masse popolari americane contro i gruppi imperialisti!

***Costituire comitati clandestini del (nuovo)Partito Comunista Italiano!***

Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione del  
(nuovo)Partito comunista italiano

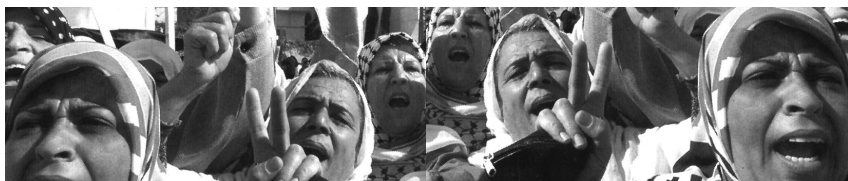
e.mail: <ekko\_20012001@yahoo.com>  
pagina web: [www.lavoce.freehomepage.com](http://www.lavoce.freehomepage.com)

18 ottobre 2002

Fotinprop



## ***Seconda Intifada***



W l'eroica lotta del popolo palestinese

La causa del popolo palestinese è la causa dei comunisti, dei progressisti, delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo

Il 28 settembre è caduto il secondo anniversario della Seconda Intifada. Da due anni il popolo palestinese si batte con coraggio, intelligenza e determinazione contro i sionisti. Se si considerano solo le armi di cui i due campi dispongono, la sproporzione delle forze è enorme a sfavore dei palestinesi. I sionisti israeliani dispongono di uno degli eserciti meglio armati del mondo, dotato dei mezzi più sofisticati di informazione, di offesa e di difesa. Inoltre i sionisti contano sul completo appoggio degli imperialisti USA di cui sono l'avamposto in

Medio Oriente e su un appoggio importante dei gruppi imperialisti europei. Eppure in due anni non sono riusciti a piegare il popolo palestinese. Avevamo già visto lotte vinte da chi aveva combattuto partendo da una situazione in cui le forze erano sproporzionatamente a suo sfavore. La Resistenza contro le truppe naziste e fantoccio in vari paesi d'Europa durante la seconda guerra mondiale: in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Italia. Tutti i popoli del mondo hanno ammirato il popolo vietnamita che per trent'anni, dal 1945 al 1975, ha affrontato prima l'imperialismo francese e poi l'imperialismo USA, resistendo all'uno e all'altro finché non hanno dovuto andarsene. Molti ricordano i presidenti USA Kennedy e Johnson e il loro ministro della guerra MacNamara che con una arroganza che aveva precedenti simili solo in

***Viva l'eroica lotta del popolo palestinese***

Comunicato emesso dalla CP in data 5 aprile 2002, disponibile sulla pagina web (sezione Comunicati).

Hitler garantivano agli americani e al mondo che avrebbero schiacciato i vietnamiti grazie alle loro armi ad alta tecnologia. Non solo i vietnamiti costrinsero gli imperialisti USA a lasciare il Vietnam, ma la resistenza del popolo vietnamita e degli altri popoli indocinesi, del Laos e della Cambogia, produssero una grave crisi culturale e politica negli stessi USA da cui la borghesia imperialista americana si è sollevata a fatica. Infatti sulla scia della resistenza dei popoli indocinesi il movimento democratico e progressista americano raggiunse grande slancio e successi in ogni campo: dalla lotta contro il razzismo alla lotta contro il potere arbitrario, legalizzato e no, della CIA, della FBI e delle altre forze di polizia. Ma sia la Resistenza dei popoli europei contro i nazisti sia la lotta dei popoli indocinesi contro gli imperialisti francesi e americani si svolsero in un contesto internazionale più favorevole. Il movimento comunista era forte e in ascesa in tutto il mondo e i popoli in lotta godettero del sostegno morale e anche politico e diplomatico di altri popoli. La lotta del popolo palestinese invece si svolge in un contesto internazionale particolarmente sfavorevole. Il movimento comunista non si è ancora ripreso dal crollo a cui la lunga direzione dei revisionisti moderni lo ha portato presso-

ché in tutto il mondo. Le lotte ant imperialiste dei popoli oppressi si svolgono sotto la direzione di gruppi reazionari. Il sostegno che il popolo palestinese riceve dal resto del mondo è per forza di cose ancora molto limitato.

Nonostante tutte queste condizioni sfavorevoli il popolo palestinese è riuscito a resistere per più di due anni. Ha certamente subito grandi distruzioni materiali, ha avuto 1920 caduti, circa 20.000 feriti e 5.000 prigionieri. Ma non solo i sionisti non l'hanno piegato, ma esso ha inflitto perdite considerevoli al nemico: almeno 604 morti e circa 4.500 feriti. La capacità del popolo palestinese di colpire il nemico (i sionisti israeliani e i collaborazionisti) è più che raddoppiata nel secondo anno di Intifada rispetto al primo. La sua eroica resistenza sta mobilitando nelle masse popolari israeliane l'ostilità contro i sionisti, le dimostrazioni e prese di posizione a favore della pace e contro la colonizzazione sono cresciute, il numero dei giovani che rifiutano di prestare servizio militare anche. Il sostegno a favore del popolo palestinese nel mondo è ancora poca cosa, ma va crescendo e crescerà man mano che la resistenza si protrae. I palestinesi fautori degli accordi di Oslo, della segregazione del popolo palestinese in riserve (come le riserve indiane degli USA o i

bantustan instaurati in Sudafrica dai fautori dell'apartheid) in uno stato di semischiavitù e dell'acquiescenza al regime razzista e teocratico dei sionisti, hanno perso terreno tra i palestinesi e sono stati scaricati dai loro stessi protettori sionisti perché l'Intifada ha dimostrato che non erano in grado di assicurare la sottomissione del loro popolo. I protettori e mandanti più accaniti dei sionisti, i gruppi imperialisti USA, stanno perdendo terreno in ogni angolo del mondo: dall'America Latina all'Asia. Persino gli altri gruppi imperialisti sono sempre più insofferenti dei ricatti, delle pressioni e delle estorsioni dei gruppi imperialisti USA e dell'arroganza dei loro uomini politici e dei sionisti. Il rapporto di forza si sta quindi spostando sia pure lentamente a favore del popolo palestinese.

Riuscirà il popolo palestinese a resistere fino a che si saranno create condizioni favorevoli alla sua vittoria? Questo è quello che i comunisti e i progressisti di tutto il mondo si augurano e per cui devono impegnare tutte le loro forze. Il popolo palestinese ha già dato e sta dando un grande contributo alla causa delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo. Il suo esempio suscita slancio e solidarietà in ogni angolo della terra e dimostra che la borghesia imperialista, anche i suoi gruppi più cinici e barbari, possono

essere tenuti a bada. Esso giorno dopo giorno fa crollare il mito di onnipotenza e di invulnerabilità che la borghesia imperialista cerca di costruire attorno a sé e ai suoi sgherri. Esso smaschera agli occhi di milioni di oppressi l'ipocrisia della borghesia imperialista che si dichiara democratica, amante della libertà e dei diritti umani e mostra la barbarie del suo potere e della sua cultura. La rivoluzione palestinese è una rivoluzione democratica, per la liberazione e la dignità nazionale, contro il colonialismo, contro la discriminazione razziale e religiosa e contro l'oscurantismo clericale, per costruire una Palestina democratica. Essa tuttavia sta dando un importante contributo alla rinascita del movimento comunista: è un'influenza positiva che si diffonde tra le masse popolari, le anima alla lotta e sorregge moralmente tutti quelli che in ogni angolo del mondo lottano per ricomporre le fila del movimento che guiderà la prossima ondata della rivoluzione proletaria.

Appoggiando la lotta del popolo palestinese contro i sionisti lottiamo per la nostra causa. Ogni passo avanti che compiamo nella rinascita del movimento comunista è un aiuto che diamo anche alla causa democratica del popolo palestinese.

Rosa L.

# W il Movimento di Liberazione Nazionale Basco

---

## **La messa fuorilegge di Batasuna**

Nel mese di agosto lo Stato spagnolo ha ufficialmente vietato l'attività pubblica di uno dei maggiori partiti baschi, Batasuna (Unità), che opera alla luce del sole dal 1978, quando l'oligarchia spagnola stava cambiando il suo modo di governare passando dal franchismo (Francisco Franco era morto alla fine del '75 e il suo regime oramai faceva acqua da tutte le parti) alla "democrazia", cioè nel periodo della "Riforma" (1976-1982). Batasuna è ufficialmente accusato di perseguire operando legalmente lo stesso obiettivo che l'organizzazione clandestina ETA persegue dalla sua fondazione nel 1958: l'indipendenza dei Paesi Baschi (grossomodo 20.000 kmq di territorio con 3 milioni di abitanti divisi tra Spagna e Francia).

Con la Riforma l'oligarchia spagnola ha installato in Spagna un regime di controrivoluzione preventiva sostanzialmente simile a quello vigente negli altri paesi imperialisti europei. Un regime in cui la classe dominante chiama la conservazione del suo potere "sicurezza nazionale" e lo difende anche a costo di violare i diritti civili e politici costituzionalmente riconosciuti dei cittadini e delle loro associazioni, il cui rispetto la democrazia borghese di un tempo poneva invece come valore supremo e limite anche alla libertà d'azione della classe dominante e del suo Stato. La classe dominante si arroga cioè il diritto di aggirare con sotterfugi legali e di

violare, quando lo ritiene indispensabile, i diritti civili e politici costituzionalmente riconosciuti. Ovviamente per violarli quando lo ritiene indispensabile, deve dotarsi permanentemente dei mezzi per farlo in ogni caso in cui è necessario e anche per verificare permanentemente se questa necessità sopravviene. In conclusione, deve violarli permanentemente e sistematicamente. Al di là dell'involucro ideologico, si tratta del fatto che la borghesia non può tollerare che la classe operaia usufruisca anch'essa di fatto di quei diritti che un tempo la borghesia riconosceva come diritti universali dell'uomo e del cittadino. Nella fase imperialista questa legalità la soffoca e quindi la borghesia la rompe. Deve prevenire, impedire che la classe operaia si organizzi e sviluppi la sua direzione sulle masse popolari in una misura incompatibile con la sopravvivenza del dominio economico della borghesia. Questo nei paesi borghesi democratici, mentre il fascismo è un regime di dittatura terroristica e di mobilitazione reazionaria delle masse a cui la borghesia imperialista ha fatto ricorso quando e dove lo ha ritenuto necessario perché le masse popolari erano già diventate troppo forti e l'armamentario della controrivoluzione preventiva era poco sviluppato o comunque insufficiente.

Il regime instaurato dall'oligarchia spagnola con la Riforma ha mantenuto tratti di continuità con il regime franchista

quanto a istituzioni, metodi di lavoro e uomini di gran lunga più marcati di quelli mantenuti dal regime DC con il regime fascista di Mussolini. L'attuale regime non ha nemmeno rinnegato ufficialmente il franchismo né condannato i suoi crimini. Nello stesso tempo, dovendo far accettare la delicata operazione di passaggio, quello spagnolo è però attento a salvaguardare le forme "democratiche" più di quanto lo sia stato il regime DC e lo siano i regimi di altri paesi imperialisti d'Europa, per non parlare degli USA. Il fatto che gli eredi diretti di Franco, gli uomini cresciuti e allevati nei palazzi del vecchio regime (ma persino il capo dello Stato è ancora il reuccio installato da Franco e ministri del governo franchista, come Fraga Iribarne, hanno ancora oggi importanti cariche pubbliche) che costituiscono gran parte del quadro dirigente del partito al governo (il Partito Popolare), abbiano osato (sia pure con il consenso degli altri Stati dell'UE e, all'interno, col consenso del partito socialista (PSOE) e l'astensione dell'estrema sinistra del regime (IU) e dei nazionalisti catalani (CiU)) mettere fuorigesce un partito costituito da antifranchisti come Batasuna, dà un duplice segnale. Il Movimento di Liberazione Nazionale Basco (MLNV), di cui Batasuna è il portavoce elettorale, è un pericolo attuale per la stabilità del regime e la situazione in Spagna e in Europa spinge la borghesia imperialista a restringere ulteriormente i diritti politici e civili delle masse popolari.

Basterebbe questo per giustificare che i comunisti, tutte le FSRS e tutti i demo-

cratici e progressisti e le loro associazioni di tutti i paesi europei si mobilitino contro la misura presa dal governo spagnolo e contro l'appoggio e la collaborazione che i governi degli altri paesi europei gli danno. Ma c'è di più. La rivendicazione del diritto all'autodeterminazione nazionale dei Paesi Baschi, come per altro verso quella dell'Irlanda del Nord (Ulster), è una rivendicazione democratica che i comunisti devono sostenere. La rivendicazione è profondamente radicata nella storia delle relazioni del popolo basco con il governo di Madrid, si è formata combattendo per più di cento anni contro politiche di persecuzione e di cancellazione dell'identità nazionale (dalla lingua ai costumi). È ragionevolmente impossibile che si arrivi a un rapporto di libera collaborazione e convivenza tra gli altri popoli della penisola iberica e il popolo basco, dopo le persecuzioni a lungo subite, se prima non viene riconosciuto al popolo basco il diritto all'autodeterminazione nazionale. E certamente non è nell'ambito dell'attuale regime spagnolo, che è il regime dell'oligarchia già franchista e da sempre centralista, che un nuovo clima di collaborazione e convivenza può sorgere tra i vari popoli della penisola iberica.

L'oligarchia spagnola e i suoi portavoce puntano molto sulla denigrazione dell'orientamento ideologico e politico del MLNV. I franchisti che nel 1936 fecero radere al suolo Guernica dall'aviazione nazista e vinsero la guerra civile del 1936-39 grazie all'appoggio dell'Italia fascista di Mussolini, osano insultare

come nazista e fascista il MLNV. Basterebbe questo a smascherare la malafede e l'imbroglio. Ma in realtà la storia del MLNV è molto interessante. Essa è un caso da manuale di trasformazione della mobilitazione reazionaria delle masse in mobilitazione rivoluzionaria. Il movimento indipendentista basco nacque 170 anni fa come lotta dei contadini baschi contro la borghesia liberale spagnola (fusa con la grande nobiltà spagnola) che voleva abolire gli usi e costumi secondo cui essi usufruivano delle terre comuni, demaniali ed ecclesiastiche. Quindi il movimento indipendentista basco iniziò sotto le bandiere del partito clericale e assolutista (come il "Brigantaggio" dei contadini dell'Italia meridionale in Italia e analogamente a quello che oggi avviene per i movimenti antimperialisti di vari paesi oppressi). Man mano che la classe operaia è cresciuta numericamente e politicamente quel movimento si è trasformato. Dapprima la direzione è passata alla piccola e media borghesia locale (la grande borghesia basca al contrario è da sempre stata tutt'uno con la borghesia spagnola). Quando poi lo sviluppo del movimento comunista portò la borghesia spagnola a optare per il fascismo, proprio per proseguire la lotta contro il fascismo fu l'ala più democratica, legata quindi in vari modi al movimento comunista, che prese nelle sue mani la direzione del movimento di liberazione nazionale basco. Oggi il MLNV è alla testa della lotta del

popolo basco. Sia il nazionalismo borghese, che sopravvive ed è rappresentato politicamente dal PNV (Partito Nazionalista Basco), sia l'ala riformista spagnola nei Paesi Baschi, rappresentata politicamente da IU (Sinistra Unità), si dibattono e manovrano entrambi tra il MLNV (Accordo di Lizarra) con cui non possono rompere apertamente perché perderebbero l'appoggio delle masse popolari basche e l'oligarchia spagnola (Patto di Ajuria Enea) con cui non vogliono rompere per i legami di classe che li uniscono.

Siamo certi che il MLNV non si indebolirà per la messa fuorilegge di Batasuna. Batasuna, fondata nel 1978, è stata riconosciuta legalmente solo nel 1986 ed è sempre stata perseguitata: i suoi dirigenti ed esponenti sono stati assassinati, arrestati, multati, perquisiti. I suoi organismi più volte sciolti e i suoi organi soppressi. Questo non ha diminuito il seguito di Batasuna né la forza del MLNV. La forza del MLNV non dipende dalle decisioni dell'oligarchia spagnola, ma dai suoi legami con le masse popolari basche e in primo luogo dalla sua relazione con la classe operaia basca. Faremo quanto sta in noi perché il movimento comunista italiano e degli altri paesi europei appoggi il MLNV, continuando la tradizione e la linea inaugurata dalla prima Internazionale Comunista con il glorioso Partito Comunista di Euskadi.

Anna M.

# **Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze per la rinascita del movimento comunista!**

*Risoluzione approvata dalla quarta riunione della CP allargata ad alcuni fiduciari*

Proletari di tutto il mondo, unitevi! Poco più di 150 anni fa Marx ed Engels, i fondatori del movimento comunista come movimento cosciente e organizzato, lanciavano con il *Manifesto del partito comunista* questo appello e, nonostante tutti i cambiamenti intercorsi da allora a oggi, esso resta pienamente valido e indica la condizione della vittoria della classe operaia e delle masse popolari sulla borghesia imperialista. Esattamente 100 anni fa Lenin, il dirigente della prima rivoluzione proletaria vittoriosa, indicava con la sua opera *Che fare?* le caratteristiche generali dei partiti comunisti di cui la classe operaia aveva bisogno per dare inizio all'epoca socialista. Sulla base di questi precedenti, la Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano si rivolge ai partiti comunisti, alle organizzazioni comuniste, ai comunisti non ancora organizzati e alle organizzazioni che lottano per instaurare il socialismo (cioè a tutte le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista - FSRS) dei paesi imperialisti perché mobilitino e uniscano le loro forze per fare in modo che la classe operaia e le masse popolari di ognuno dei paesi imperialisti abbiano al più presto un partito comunista che tenga pienamente conto

dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ai comunisti. A questo fine espone e sommariamente motiva le proprie concezioni e i propri propositi rispetto a questo compito internazionalista. Il compito per cui la CP è sorta e che la CP intende portare a termine è la convocazione del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano. Proprio il lavoro per realizzare questo obiettivo mostra sempre più chiaramente ad ogni passo che la rinascita del movimento comunista nel nostro paese è legata da mille fili alla rinascita del movimento comunista nel resto del mondo: in particolare alla sua rinascita negli altri paesi imperialisti e in modo speciale alla rinascita nei paesi imperialisti europei a cui il nostro paese è strettamente legato. Riteniamo che sia una concezione sbagliata per nazionalismo ritenere che la rinascita del movimento comunista possa procedere illimitatamente in un singolo paese anche se essa non si sviluppa, almeno in una certa misura, in altri paesi. Noi non ci rivolgiamo ai comunisti degli altri paesi per presunzione o per mancanza di riguardo e stima per la loro esperienza e il lavoro che essi stanno svolgendo. Al contrario, intendiamo sottoporre ai comunisti di altri paesi le nostre concezioni e i nostri propositi per stabilire con essi dei legami basati sulla critica e

l'autocritica che aiutino ognuno a realizzare meglio e più celermente i suoi obiettivi. L'avanzamento di ognuno di noi è condizionato dall'avanzamento degli altri. Ciò configura e delimita un campo di lavoro comune, a conferma del carattere internazionale della trasformazione a cui lavoriamo: la vittoria della rivoluzione proletaria, l'instaurazione del socialismo e la marcia verso il comunismo.

### **La crisi del capitalismo e la resistenza delle masse popolari**

Giorno dopo giorno si vanno acuendo le contraddizioni tra la borghesia imperialista e le masse popolari dei paesi oppressi e degli stessi paesi imperialisti. Contemporaneamente si acuiscono le contraddizioni tra i gruppi imperialisti e i loro Stati. La contraddizione tra il carattere collettivo raggiunto dalle forze produttive materiali e spirituali degli uomini da una parte e dall'altra la sopravvivenza dei rapporti di produzione capitalisti diventa sempre più antagonista e si manifesta su piani via via più numerosi (la devastazione dell'ambiente e la messa in discussione dell'integrità della stessa specie umana sono degli esempi) e in misura via via più forte. La sopravvivenza dei rapporti di produzione capitalisti miete sempre più vittime tra le masse popolari degli stessi paesi imperialisti oltre che sprofondare le masse popolari dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti in un baratro senza fondo. All'inizio negli anni '70 del secolo scorso è finito il periodo di ripresa dell'accumulazione del capitale e di sviluppo dell'attività economica seguito alla

Seconda Guerra Mondiale ed è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo. La crisi indotta nel movimento comunista dal prevalere del revisionismo moderno è arrivata fino al crollo del campo socialista, alla liquidazione di gran parte dei partiti creati nell'ambito della prima Internazionale Comunista e alla scomparsa di gran parte delle istituzioni (Stati, partiti, organizzazioni di massa) create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Il declino del vecchio movimento comunista ha permesso al capitalismo di dispiegarsi di nuovo in tutta libertà in ogni campo e in ogni angolo del mondo secondo la sua vera natura. È ritornato in primo piano il carattere reazionario, anti-popolare e distruttivo del capitalismo nella sua fase imperialista. Il risultato è che a partire dall'inizio degli anni '90 la crisi generale del capitalismo procede più celermente su grande scala e a livello mondiale, a conferma che il capitalismo è storicamente superato.

Ciò spinge la borghesia imperialista a intensificare la guerra di sterminio che di fatto essa conduce contro le masse popolari dei paesi imperialisti e dei paesi oppressi per creare condizioni di sfruttamento adeguate alla valorizzazione della massa di capitale accumulato. Nello stesso tempo i gruppi e gli Stati imperialisti sono spinti dalle necessità della valorizzazione del capitale a una nuova guerra interimperialista. In particolare i gruppi imperialisti europei possono far valere i loro interessi economici e politici contro la rapina e l'arroganza dei gruppi imperialisti USA solo costituendosi come potenza politica e militare contrapposta agli USA.



Per i gruppi imperialisti regolare i conti tra loro diventa per ognuno di loro una questione di vita o di morte sempre più pressante: nel capitalismo non esiste altro modo per affermarsi. Solo incamminandosi su questa strada l'UE può sopravvivere e svilupparsi. Questa è la strada che ineluttabilmente e spontaneamente la borghesia imperialista segue e per seguir-la deve con le buone o con le cattive indurre le masse popolari e anche la classe operaia a marciare con lei.

Lo sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti consiste nel trasformare la guerra di sterminio che oggi le masse popolari subiscono, in una guerra che esse combattano in modo organizzato, prendendo l'iniziativa nelle loro mani con una strategia e delle tattiche adeguate a portarla fino alla vittoria. Solo lo sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti può impedire una nuova guerra interimperialista prevenendola o trasformarla in guerra rivoluzionaria. La rinascita del movimento comunista è quindi una necessità.

La resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo da anni si sviluppa non solo nei paesi oppressi e nei paesi ex socialisti, ma anche nei paesi imperialisti. Ma sinora essa, soprattutto nei paesi imperialisti, non agisce che marginalmente come scuola di comunismo perché non è orientata e diretta dalla classe operaia tramite i suoi partiti comunisti. Al contrario essa si è sviluppata in forma spontanea e in ordine sparso. I singoli proletari ed elementi delle masse popolari "lottano uno ad uno contro la borghesia". La loro resistenza sfocia e

***Per questo appello la CP ha tenuto conto degli scritti programmatici dei seguenti partiti e organizzazioni:***

1. Partito Comunista Rivoluzionario USA (PCR-USA) [www.rwor.org](http://www.rwor.org)
2. Partito Comunista Rivoluzionario (Comitati di Organizzazione) Canada [pcrco\\_rcpoc@hotmail.com](mailto:pcrco_rcpoc@hotmail.com)
3. Partito Marxista Leninista di Germania (MLPD) [www.mlpd.de](http://www.mlpd.de)
4. Partito del Lavoro del Belgio (PTB) [www.ptb.be](http://www.ptb.be)
5. Partito Comunista di Spagna (ricostituito) (PCE(r)) [www.antorcha.org](http://www.antorcha.org)
6. Organizzazione Comunista (marxista-leninista) Voie Proletarienne (Francia) [vp.partisan@caramail.com](mailto:vp.partisan@caramail.com)
7. Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC - Italia) [www.carc.it](http://www.carc.it)
8. Organizzazione Comunista Rossoperaio (RO - Italia) [ro.red@libero.it](mailto:ro.red@libero.it)
9. Conferenza Internazionale dei Partiti e delle Organizzazioni Marxiste-Leniniste (ICML) [int.co@t-online.de](mailto:int.co@t-online.de)
10. Movimento Rivoluzionario Internazionalista (MRI) [awtw\\_uk@yahoo.co.uk](mailto:awtw_uk@yahoo.co.uk)

*L'elenco non vuole escludere altri partiti e organizzazioni dall'appello né indica un'affinità particolare con le organizzazioni indicate. Si tratta di organismi di cui abbiamo potuto studiare gli scritti programmatici e con cui, allo stato delle nostre conoscenze, riteniamo utile un dibattito aperto e franco.*

si disperde nel ribellismo individualista, nell'abbruttimento individuale, in tentativi di salvarsi individualmente e aprirsi individualmente una strada, in comportamenti genericamente antisociali di individui e di piccoli gruppi, in aggressioni e vandalismi senza distinzione di classe, in criminalità generica anarchica e individualista che imita il comportamento dei capitalisti, in attività sovversive di individui e di piccoli gruppi slegati tra loro. I lavoratori "di una data categoria in un dato luogo lottano contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente", la loro resistenza resta confinata alle lotte sindacali e rivendicative, intrisa di illusioni riformiste e di deviazioni spontaneiste e avventuriste; in vari casi la resistenza si sviluppa sotto la direzione di organizzazioni asservite alla borghesia imperialista, di sindacati di regime e di residue organizzazioni di massa del vecchio movimento socialista e comunista oramai succubi della borghesia o addirittura manovrate da essa. In altri casi i lavoratori, anziché lottare contro i rapporti borghesi di produzione e la classe che a forza ne impone la conservazione, lottano contro altri lavoratori. Di fatto succede che borghesia imperialista trasforma la contraddizione tra sé e le masse popolari in mille contraddizioni tra parti delle masse popolari e la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo si sviluppa sotto la direzione di forze apertamente reazionarie, fasciste e razziste. Tutte cose che non sono nuove: i fondatori del movimento comunista ce le hanno già descritte nel *Manifesto del partito comunista* del 1848 (cap. 1), perché esse sono tipiche

dei periodi in cui il movimento comunista, come movimento cosciente e organizzato, è debole. Solo che oggi esse si presentano a un livello più alto e sotto vesti nuove e molti di noi non le riconoscono. Mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria si confondono e nella confusione prevale la borghesia imperialista che ha potere, esperienza, organizzazione e collaudate prassi e istituzioni di controrivoluzione preventiva.

È giusto e necessario che noi comunisti, in particolare noi comunisti dei paesi imperialisti, ci chiediamo perché nei paesi imperialisti la rinascita del movimento comunista che si vuole libero dal tumore del revisionismo moderno procede così lentamente e perché il movimento comunista ha ancora un'influenza così limitata sulla classe operaia e sulle masse popolari, benché la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo si sviluppi su grande scala. In molti paesi imperialisti ancora neanche esistono partiti comunisti. Anche in quelli in cui da anni esistono partiti che si dichiarano marxisti-leninisti e persino marxisti-leninisti-maoisti, i progressi compiuti nell'accumulazione di forze rivoluzionarie sono scarsi o addirittura nulli. Al punto che alcuni compagni, soprattutto di partiti di paesi oppressi ma anche di partiti di paesi imperialisti, arrivano a sostenere che nei paesi imperialisti è oggi impossibile accumulare forze rivoluzionarie, che la rivoluzione proletaria deve prima svilupparsi su grande scala nei paesi oppressi, che i comunisti dei paesi imperialisti non possono fare

altro che resistere come piccoli gruppi in attesa di situazioni più favorevoli che lo sviluppo della rivoluzione nei paesi oppressi e l'acuirsi delle contraddizioni dei gruppi e Stati imperialisti tra loro e con le masse popolari, prima o poi creeranno. Ma si tratta di una concezione sbagliata, di delega di responsabilità al movimento indotto nelle masse popolari dagli avvenimenti e di sopravvalutazione del ruolo dei loro movimenti spontanei (in definitiva di un errore di spontaneismo), della giustificazione dell'arretratezza del movimento comunista dei paesi imperialisti di cui non si riconoscono le cause vere e della rassegnazione ad essa. L'esperienza non insegna solo che il socialismo può consolidarsi a livello mondiale solo se la rivoluzione socialista vince anche nei più importanti paesi imperialisti, benché nel contesto di una situazione rivoluzionaria a livello mondiale la rivoluzione socialista possa incominciare da qualunque paese. Essa insegna anche che senza un forte movimento comunista nei paesi imperialisti, e quindi senza forti partiti comunisti nei paesi imperialisti, il movimento comunista non si sviluppa a livello mondiale oltre certi limiti. Neanche la Rivoluzione Culturale Proletaria lanciata nel 1966 dal Partito Comunista Cinese sotto la direzione di Mao Tse-tung è riuscita a invertire la decadenza del movimento comunista. Non vi sono riuscite le notevoli vittorie della rivoluzione proletaria conquistate ancora negli anni '70 in alcuni paesi oppressi (Vietnam, Laos, Cambogia, Yemen del Sud, Nicaragua, Angola, Mozambico, Etiopia). Nei paesi oppressi dove la resistenza delle

## **Il piano in due punti per la costituzione del partito proposto dalla CP**

### **Come iniziare simultaneamente da più parti la creazione dell'organizzazione del partito?**

- 1. Elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato nel 1998 dalla Segreteria Nazionale dei CARC.*
- 2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo statuto ed eleggerà il suo Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.*

masse popolari all'imperialismo è più diffusa e forte, essa è sempre più spesso guidata da forze reazionarie e ripropone il singolare contrasto tra l'eroismo con cui le masse popolari combattono e il carattere reazionario delle forze politiche che le dirigono già manifestatosi nel passato dove l'influenza del movimento comunista mondiale, come movimento cosciente e organizzato, era più debole. La debolezza del movimento comunista nei paesi imperialisti frena e limita anche lo sviluppo del movimento comunista nei paesi oppressi dall'imperialismo. Essa ha cause interne al movimento comunista dei paesi imperialisti e non sarà automaticamente sanata né dall'acuirsi delle contraddizioni e neanche da un eventuale maggiore sviluppo del movimento comunista nei paesi oppressi. Questo certamente sta dando un contributo importante alla rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti, basti considerare il ruolo svolto dal Partito Comunista del Perù nel

passato prossimo, ma non è la forza risolutiva. Sta a noi comunisti eliminare le cause che ci impediscono di essere alla testa della resistenza che nei paesi imperialisti le masse popolari oppongono allo sviluppo della crisi del capitalismo.

Da dove vengono le difficoltà che noi comunisti dei paesi imperialisti incontriamo nell'accumulazione di forze rivoluzionarie?

### **Errori di dialettica**

Alcuni rispondono che queste difficoltà provengono dalla forza economica, politica e culturale della borghesia imperialista e dalla ferocia e mancanza di scrupoli dei sistemi di controrivoluzione preventiva che essa ha elaborato e perfezionato prima, durante e dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1950). Ma è evidente che questi fattori esistono e continueranno ad esistere finché non prevarranno le forze rivoluzionarie. Essi non sono quindi l'ostacolo allo sviluppo delle forze rivoluzionarie, ma il bersaglio che le forze rivoluzionarie devono abbattere. Quando e dove mai i comunisti sono riusciti ad accumulare forze rivoluzionarie perché la classe dominante ha ceduto loro facilmente il terreno? Quale sarebbe il compito dei comunisti se la classe dominante non opponesse la più accanita, cinica e feroce resistenza all'avanzata del socialismo? Il fondatore del movimento comunista ci ha al contrario insegnato che la rivoluzione si fa strada facendo sorgere una controrivoluzione potente solo combattendo la quale il partito della rivoluzione raggiunge la maturità di un vero partito rivo-

luzionario (K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*). Alcuni decenni dopo, Stalin ci ha indicato che l'esperienza confermava l'insegnamento di Marx: la lotta di classe diventa più acuta man mano che la rivoluzione proletaria si espande. La forza, il cinismo e la ferocia della controrivoluzione sono solo un segnale che la borghesia imperialista ha sempre più difficoltà a far sopravvivere il suo potere e quindi sono un segnale e una conferma delle grandi potenzialità di sviluppo e di successo per il movimento comunista.

Altri rispondono che le difficoltà che il movimento comunista incontra attualmente nei paesi imperialisti provengono dalla diffusione dell'opportunismo. L'opportunismo è rassegnazione al dominio della borghesia, accordo con la borghesia e assoggettamento ad essa perché soddisfi le necessità immediate individuali o di piccoli gruppi o di alcune categorie, trovare con la borghesia accomodamenti che preservano il suo potere, nutrire illusioni nella borghesia, esitare e tentennare nella lotta contro la borghesia. Ma noi potremo eliminare l'opportunismo solo nel corso dello sviluppo della rivoluzione, non come premessa della rivoluzione. Infatti l'opportunismo è alimentato principalmente da due fonti. Una fonte è l'influenza (l'influenza ideologica, i ricatti e la corruzione) che la borghesia imperialista esercita nelle fila dei rivoluzionari: un'influenza che possiamo contenere ma che non potremo eliminare completamente finché non avremo eliminato la borghesia stessa. L'altra fonte è l'influenza che la borghesia, come vecchia classe dominante, ha strutturalmente sulle masse popolari non ancora mobilitate o solo in

piccola misura mobilitate alla lotta rivoluzionaria: un'influenza che eliminiamo man mano che il movimento comunista coinvolge le masse popolari. È quindi evidente che la diffusione dell'opportunismo non è la fonte delle nostre difficoltà: essa è invece la manifestazione delle nostre difficoltà, un aspetto di esse.

L'ostacolo principale alla rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti è interno ad esso e quindi la sua rimozione è interamente nelle mani di noi comunisti dei paesi imperialisti. L'ostacolo principale è il dogmatismo di coloro che si dichiarano comunisti e che sinceramente cercano di operare da comunisti, è la concezione poco dialettica che li guida e il metodo poco dialettico con cui conoscono il mondo e cercano di trasformarlo. Il dogmatismo ostacola sia la costruzione dei partiti comunisti sia il loro rafforzamento. Noi comunisti non aderiamo sufficientemente alle leggi proprie del movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose, cioè alle leggi del comunismo come già lo definivano Marx ed Engels in *L'ideologia tedesca* (1846). Per questo non riusciamo a dirigerlo. Alcuni negano addirittura che esista un movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose e lo riducono a quello che essi determinano, riducono il movimento pratico al movimento cosciente e organizzato. È una posizione idealista secondo cui è il movimento cosciente e organizzato che crea il movimento pratico. Sviluppata con coerenza porta alla conclusione che per essere comunisti non v'è più nulla da conoscere e ciò conforta l'indifferenza per l'inchiesta e l'elaborazione dell'esperienza che effettiva-

mente permea tanti comunisti. In realtà esiste un movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose: compito di noi comunisti è comprenderne le leggi per dirigerlo. È forse codismo aderire alle leggi proprie del movimento pratico che trasforma il mondo? No! Codismo è andar dietro alle masse popolari ancora influenzate dalla borghesia, cioè indirettamente subire l'influenza della borghesia. Il movimento pratico trasforma la società attuale, la spinge verso il comunismo. Noi comunisti dobbiamo comprendere le leggi di questa trasformazione, diventare coscienti della necessità insita nelle cose e diventare promotori attivi e coscienti della trasformazione. La trasformazione della società capitalista in società comunista per sua natura è passaggio da un movimento che gli uomini subiscono per necessità e che compiono senza esserne consapevoli a un movimento consapevole e pianificato. Già nel *Manifesto del partito comunista* del 1848 Marx ed Engels ci hanno insegnato che il ruolo dei comunisti rispetto alla restante massa dei lavoratori consiste nel conoscere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario e nell'essere la parte più risoluta del proletariato, quella che spinge sempre in avanti (cap. 2). La trasformazione della società capitalista in società comunista è un movimento oggettivo e necessario che può compiersi solo diventando anche movimento soggettivo e consapevole. Senza coscienza e direzione si disperde in mille direzioni, ristagna e alcune volte e per un certo tempo si trasforma persino nel suo contrario. Senza teoria rivoluzionaria il movimento rivoluzionario non può svilupparsi oltre un livello elementare e

spontaneo ed è in mille forme esposto alle manovre della sperimentata classe dominante che lo influenza, lo infiltra, lo devia, lo distoglie dal suo percorso, lo avviluppa in contraddizioni inestricabili, lo estenua, lo frammenta, lo disperde e contrappone una parte del movimento pratico all'altra. La borghesia imperialista in particolare trasforma sistematicamente, persino spontaneamente oltre che consapevolmente, le contraddizioni tra se stessa e le masse popolari in contraddizioni tra parti delle masse popolari e in questo modo prolunga la sua esistenza, rende miserabile la sorte delle masse popolari e le abbrutisce moralmente e intellettualmente. Così la mobilitazione delle masse popolari contro il procedere della crisi generale del capitalismo non diventa mobilitazione rivoluzionaria, ma diventa mobilitazione reazionaria, mobilitazione diretta da gruppi della borghesia imperialista.

L'ostacolo principale alla rinascita del movimento comunista consiste nel fatto che i comunisti sinceramente dediti alla causa della rivoluzione hanno una concezione del mondo e un metodo di lavoro che non tengono sufficientemente conto né delle trasformazioni che la società borghese ha avuto né dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Stando ai programmi della maggior parte dei partiti e gruppi comunisti dei paesi imperialisti, quando analizzano il movimento economico, politico e culturale della società attuale, è come se la prima ondata della rivoluzione proletaria, che ha sconvolto il mondo intero da cima a fondo, fosse passata senza lasciare traccia, solo perché sono crollati gli Stati, i

partiti e le organizzazioni di massa che essa aveva creato. Il comunismo è veramente morto e cancellato dalla storia, mai esistito, anche in questi programmi! Questa è ancora influenza ideologica della borghesia, illusioni e scongiuri della borghesia. La realtà è ben diversa.

Rompere con il dogmatismo che rende sterili i nostri sforzi, elaborare una teoria rivoluzionaria che rifletta la realtà della trasformazione verso il comunismo che dobbiamo dirigere e dare sulla base di essa soluzioni rivoluzionarie ai compiti della rivoluzione proletaria: tutto ciò si riassume nella tesi che i nuovi partiti comunisti devono essere fondati sul marxismo-leninismo-maoismo. Nei sette punti che seguono illustriamo più in dettaglio questa nostra tesi.

### *1. Le formazioni economico-sociali imperialiste*

\* Quanto al movimento economico e politico delle società imperialiste, la concezione che ne hanno oggi gran parte dei sinceri comunisti è una combinazione 1. di formule del marxismo-leninismo ripetute senza l'arricchimento e senza la specificazione che gli sviluppi della realtà richiedono e quindi trasformate in formule vuote e 2. di analisi arrangiate dai revisionisti sovietici che, asserviti alla borghesia imperialista nel campo della politica, della gestione della società e della cultura, hanno lasciato sopravvivere a lungo un settore mummificato dell'ideologia che ripeteva e adattava in modo opportunistico il marxismo-leninismo e tanto bene serviva loro di copertura: i più anziani ricordano bene Suslov e i suoi vuoti discorsi. Per convincersi che questa affer-

mazione è vera basta studiare gli attuali programmi dei partiti comunisti dei paesi imperialisti o studiare la concezione del mondo sottintesa dalle loro analisi politiche.

\* Le società imperialiste presentano importanti caratteristiche che si sono formate a seguito 1. del progredire del carattere collettivo delle forze produttive, 2. della formazione da parte della stessa borghesia imperialista di una serie di Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS), 3. della prima ondata della rivoluzione proletaria (in cui si sono combinate rivoluzioni socialiste e rivoluzioni di nuova democrazia) con la costituzione dei primi paesi socialisti e la formazione in tutto il mondo di un forte movimento comunista, inteso come movimento cosciente e organizzato.

Nella società borghese si sono formate una serie di FAUS: istituti, procedure e istituzioni con cui la borghesia cerca di far fronte al carattere collettivo assunto dalle forze produttive restando però nell'ambito di rapporti di produzione e di rapporti sociali borghesi che lo negano. Alle FAUS appartengono la moneta fiduciaria di cui da più di 50 anni si serve il movimento economico a livello mondiale e in cui si materializza gran parte del "potere sociale" di ogni individuo, le politiche economiche pubbliche, la contrattazione collettiva a livello di categoria, di paese e mondiale del salario e delle condizioni di lavoro, gli istituti previdenziali e i servizi pubblici, le politiche demografiche e di formazione della forza-lavoro, le reti di comunicazione unificate a livello mondiale, l'edilizia pubblica, le politiche ambientali e delle infrastrutture, gli altri istituti che si riassumono nell'espressione "Stato sociale"

e intesi, per usare un'espressione della pubblicistica borghese, a promuovere o mantenere la "coesione sociale" e a evitare la paralisi e il caos a cui "il libero mercato e la smodata ricerca del profitto", cioè il modo di produzione capitalista, condurrebbero rapidamente. Insomma tutti gli istituti, le procedure e le istituzioni con cui la borghesia cerca di governare il movimento economico della società e tutta la vita sociale pur mantenendo rapporti di produzione capitalisti. Certamente la borghesia non arriva con le FAUS a governare il movimento economico e ad indirizzarlo secondo un piano e verso obiettivi predefiniti. I rapporti tra gruppi capitalisti e i rapporti tra la borghesia e la classe operaia e il resto delle masse popolari restano fundamentalmente antagonisti ed escludono che il movimento economico della società sia governabile. Siccome non governa il movimento economico, la borghesia imperialista non governa neanche il movimento politico e culturale della società, "le cose scappano di mano". Ma le forme in cui si sviluppa il movimento economico, politico e culturale non sono neanche comprensibili senza tener conto di quelle trasformazioni.

La sostanza del modo di produzione capitalista messa in luce da Marx permane lungo tutta l'epoca capitalista, ma essa non è mai esistita allo stato puro. Essa è esistita solo in formazioni economico-sociali concrete che sono cambiate profondamente nel corso dell'epoca capitalista, proprio perché la società capitalista deve sfociare nella società comunista. Questa non sorge di colpo e all'improvviso, ma si forma per decomposizione della società capitalista e ristretta nel suo involucro finché non lo

spezza. La sostanza del capitalismo si esprime in forme diverse a secondo del grado di capitalizzazione della società, del livello a cui sono giunte la sussunzione formale e la sussunzione reale delle attività umane nel capitalismo, della sopravvivenza in ogni concreto paese di forme e istituzioni della sua società precapitalista con cui il modo di produzione capitalista si è combinato trasformandole, delle forme e istituzioni in cui si è espresso il movimento comunista in ogni concreto paese, delle FAUS che concretamente la classe dirigente ha messo in campo. Le formazioni economico-sociali dell'epoca imperialista, e in particolare dell'epoca imperialista dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria, hanno caratteristiche specifiche di cui dobbiamo tenere conto per dirigere la loro trasformazione.

\* Il capitalismo ha preso possesso, ha riassunto nuove attività. Attività che da sempre ogni individuo o gruppo familiare svolgeva come proprie attività "naturali", spontanee e diffuse, il capitalismo le ha trasformate in attività commerciali: la preparazione del cibo, la confezione e la manutenzione dei vestiti, la cura del proprio corpo e della propria mente, i rapporti sessuali, la procreazione, l'educazione e la custodia dei bambini, l'istruzione, la cura delle malattie, l'assistenza degli anziani, la sepoltura dei morti, le attività ricreative, ecc. Il capitalismo si è impadronito di queste e di altre attività e le ha ripensate e ristrutturare in funzione della sua propria natura. Il capitalismo ha incorporato le vecchie attività in distinte attività commerciali erigendo ognuna di esse in nuovi settori produttivi. Ha profondamen-

te distinto la conoscenza, la progettazione, la previsione, l'organizzazione e la direzione dall'esecuzione, ha fatto di ognuna di queste attività un'attività commerciale a se stante (un distinto settore dell'attività economica) e l'ha profondamente trasformata e arricchita. Lo sviluppo dell'urbanesimo, delle relazioni sociali e della civiltà ha comportato nuove attività. Lo stesso funzionamento del capitalismo con le sue attività finanziarie, commerciali, assicurative e pubblicitarie ha generato attività commerciali e settori produttivi a se stanti. Tutto ciò ha fatto sorgere una classe operaia enorme per numero, ma con caratteristiche che non sono quelle a cui sono affezionato i dogmatici, le cui analisi di classe sono rimaste ai ricordi di tempi andati. Marx ci ha chiaramente insegnato fin dalle prime pagine di *Il capitale* che una merce può essere un bene ceduto o un servizio prestato, che la natura del suo valore d'uso è secondaria, benché nella sua esposizione Marx si sia riferito come esempi soprattutto a merci-beni, in conformità alle caratteristiche della società del suo tempo, di 150 anni fa. Ma i dogmatici restano fermi agli esempi storici oramai superati e chiudono gli occhi di fronte al fatto tuttavia evidente che oggi la maggioranza delle merci prodotte dai capitalisti, la cui produzione è veicolo e supporto del processo di valorizzazione del capitale, specie nelle società imperialiste, è costituita da servizi e sarà sempre più così. Essi ignorano gran parte della effettiva classe operaia dei nostri paesi. Ed è esattamente quello che hanno insegnato i revisionisti sovietici che ancora alla fine degli anni '80



contabilizzavano come produzione solo la "produzione materiale".

\* Solo studiando e comprendendo sufficientemente i meccanismi delle formazioni economico-sociali imperialiste quali esse sono oggi, riusciremo ad aprirci la strada verso la rivoluzione socialista. Si è realizzata una combinazione tra movimento economico e movimento politico della società che da una parte è, come diceva Lenin, l'anticamera del socialismo e dall'altra imprime sia al movimento economico sia al movimento politico, e in generale al movimento della società in ogni campo, caratteristiche di cui devono tener conto i comunisti pena il fallimento dei loro propositi di accumulare forze rivoluzionarie, mobilitare la classe operaia a prendere la direzione della società eliminando la direzione della borghesia imperialista e portare la società a marciare più consapevolmente e direttamente possibile verso il comunismo. Se consideriamo gli scritti programmatici della maggior parte dei partiti e gruppi comunisti dei paesi imperialisti, vediamo che i comunisti oscillano tra 1. caricature del marxismo che pretendono di far discendere ogni iniziativa politica e culturale direttamente dall'interesse economico immediato dei suoi promotori e 2. l'abbandono di fatto del marxismo che si manifesta in una descrizione stereotipata e quindi irrealistica del movimento economico e in una descrizione del movimento politico e culturale in cui pesa l'influenza delle categorie di moda della cultura borghese.

## 2. *Le crisi generali del capitalismo*

\* Le crisi che hanno sconvolto e sconvol-

### ***Nuovi testi reperibili nelle pagine web del sito di *La Voce****

- Comunicati della CP

Contro le stragi d'immigrati del 23.09.02

Sulla lotta degli operai della Fiat del 18.10.02

Protestare contro l'aggressione all'Irak del 18.10.02

- Classici del marxismo

50 scritti di Antonio Gramsci ordinati cronologicamente

gono la società nell'epoca imperialista sono di natura diversa dalle crisi descritte da Marx con riferimento all'Europa della prima metà del secolo XIX. Nell'epoca imperialista le crisi cicliche descritte da Marx, che avevano caratterizzato la fase preimperialista, sono attenuate e abbreviate dalle misure anticicliche che rientrano tra le FAUS, sono ridotte a cicli espansione-recessione relativamente brevi e dalle oscillazioni contenute rispetto agli sconvolgimenti effettivi delle società attuali. Le vecchie crisi cicliche sopravvivono con le loro caratteristiche descritte da Marx solo nei manuali di economia politica sformati dai revisionisti sovietici fino alla fine degli anni '80 e dai loro seguaci dogmatici. I revisionisti sovietici hanno continuato a basare la descrizione del movimento economico delle società imperialiste sulle crisi cicliche. I partiti comunisti ancora succubi ideologicamente dei revisionisti sovietici oscillano tra due tesi. Da una parte la tesi che la società borghese è riuscita a guarire dalle crisi: questa tesi di destra oggi è da pochi proclamata ad alta voce, ma nel recente passato ha alimentato molte concezioni

soggettiviste del movimento rivoluzionario e oggi è il fondamento logico anche se non dichiarato delle concezioni che escludono che sia possibile accumulare forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti e ripongono le loro speranze solo nello sviluppo del movimento rivoluzionario nei paesi oppressi e, genericamente, nello "aggravarsi delle contraddizioni" per effetto della "crisi storica del capitalismo" che è diventata un'attesa messianica, un "deus ex machina" per la soluzione delle contraddizioni logiche in cui i dogmatici si avvitano. Dall'altra l'esagerazione degli effetti economici e politici dei cicli espansione-recessione che si susseguono a breve distanza (tesi di sinistra). A somiglianza dei loro maestri, i revisionisti sovietici, i dogmatici si mettono in pace la coscienza parlando di una "crisi storica del capitalismo" che procederebbe onnipresente, immutabile, eguale a se stessa lungo tutta l'epoca imperialista, onnicomprensiva e immune da controtendenze. Essa riassumerebbe in sé tutte le manifestazioni delle società. Essi non distinguono e tanto meno spiegano l'origine, il decorso e la fine degli effettivi periodi di crisi che la società ha attraversato dall'inizio dell'epoca imperialista, i periodi di ripresa e sviluppo che li hanno interrotti e la loro successione. Neppure si preoccupano di spiegare come mai questa crisi perenne che sarebbe iniziata più di cento anni fa non è ancora arrivata al compimento della sua opera: come mai siamo ancora nell'epoca imperialista?

\* In realtà nell'epoca imperialista la società è sconvolta da crisi generali che sono crisi di lungo periodo che iniziano

come crisi economiche causate da quella sovrapproduzione assoluta di capitale spiegata teoricamente da Marx nel capitolo 15 del terzo libro di *Il capitale*. Sovrapproduzione di capitale vuol dire che il capitale accumulato non può essere tutto impiegato a estrarre plusvalore allargando il processo di produzione capitalistica vero e proprio fino ad assorbire in esso tutto il proletariato disponibile, perché se la borghesia così facesse produrrebbe una massa di plusvalore decrescente. Nelle condizioni date dalla prima ondata della rivoluzione proletaria e dalle FAUS già sviluppate, se ad esempio a partire dagli anni '70 i capitalisti avessero continuato ad allargare il processo di produzione propriamente capitalistica nella misura consentita dal capitale accumulato, essi avrebbero estratto un plusvalore eguale o minore di quello che i capitalisti estraggono impiegando nel processo produttivo solo una parte del capitale accumulato e solo una parte del proletariato disponibile.

Questa è la fonte sia del rinnovato slancio con cui i gruppi imperialisti si sono gettati come lupi famelici a impadronirsi in modo più profondo del mondo intero, sia della febbre di innovazioni produttive, tecnologiche e finanziarie e di creazione di nuovi settori di attività e campi di investimento, sia delle grandi bolle finanziarie e del rastrellamento e distruzione ad esse connessi di capitali e di risparmi, sia delle migrazioni su grande scala e di molti altri fenomeni degli ultimi 30 anni e degli sconvolgimenti politici e culturali in corso da alcuni decenni e di quelli che stanno sopravvenendo. Questo è quello che spinge gruppi e Stati imperialisti alla

guerra tra loro e alla diffusa guerra di sterminio che di fatto la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari, solo trasformando la quale in rivoluzione socialista i comunisti potranno non solo prevenire la guerra interimperialista ma anche incanalare la resistenza delle masse popolari sulla via del socialismo.

Le crisi generali dell'epoca imperialista iniziano come crisi economiche ma si trasformano nel loro progredire in crisi politiche e culturali e trovano soluzione solo in campo politico e culturale: o con le rivoluzioni socialiste o con un nuovo assetto imposto dai più forti gruppi imperialisti che solo tramite la guerra interimperialista impongono la loro preminenza. Una prima crisi del genere subentrò nell'ultimo terzo del secolo XIX e si risolse con la spartizione di tutto il mondo tra le potenze imperialiste e l'ingresso nell'epoca imperialista. La prima crisi generale vera e propria si svolse nella prima metà del secolo XX e si concluse con la formazione del campo socialista e l'imposizione dell'egemonia dei gruppi imperialisti USA su quello che restava del mondo capitalista. Dopo 30 anni circa di ripresa dell'accumulazione capitalista, negli anni '70 è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo tuttora in corso. È in queste linee generali che si inseriscono e diventano comprensibili i grandi successi conseguiti dal movimento comunista nella prima parte del secolo XX e la sua successiva sconfitta per uscire dalla quale lottiamo attualmente.

\* F. Engels continuò fino alla fine della sua vita (1895) a studiare l'evoluzione della società capitalista nei paesi imperialisti e si rese conto della formazione

oramai in atto delle FAUS (indicate teoricamente da Marx nei *Grundrisse*) con cui la borghesia faceva fronte in una certa misura agli effetti più destabilizzanti che conseguono dall'anarchia della produzione capitalista quando questa ha sussunto su larga scala le attività economiche. Egli ripetutamente indicò che entro una certa misura la borghesia aveva trovato rimedi all'anarchia del suo modo di produzione. Engels si rese parimenti conto del sopravvenire di un nuovo tipo di crisi e ne parlò esplicitamente nella prefazione del 1886 all'edizione inglese del primo libro di *Il capitale*. Lenin con i suoi lavori sull'imperialismo ha dato grandi contributi alla comprensione della più avanzata "sovrastruttura" che il capitalismo si era costruito. Per dirigere il movimento di trasformazione delle società imperialiste è indispensabile che noi comunisti ci appropriamo di questi spunti, li sviluppiamo e colmiamo i limiti che lo sviluppo del movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo in luce, fino a comprendere il movimento della società attuale in misura sufficiente per dirigerlo.

### 3. *Il bilancio del movimento comunista*

Il mondo è andato e sta andando verso il comunismo. Nel senso preciso che sta elaborando, trovando, scoprendo e mettendo alla prova rapporti e istituti sociali adeguati al carattere collettivo assunto dalle sue forze produttive materiali e spirituali, al dominio conquistato dagli uomini sulla natura e sulla propria stessa vita. Il movimento pratico di trasformazione dello stato attuale delle cose non si

arresta perché noi non lo comprendiamo. Ma ci sono due vie per andare verso il comunismo. Una, quella consapevole, la più diretta e la meno tormentosa, passa attraverso l'instaurazione almeno nei maggiori paesi imperialisti del potere della classe operaia che lo toglie alla borghesia imperialista tramite una rivoluzione e guida se stessa e le altre classi delle masse popolari ad acquisire in massa coscienza delle proprie possibilità e dei propri compiti e ad adeguare i rapporti tra gli individui, i gruppi sociali, le nazioni e i paesi al carattere collettivo della attività economica e del complesso delle attività sociali imparando a governare se stesse e le proprie attività. L'altra, la più tortuosa e tormentosa, si snoda attraverso crisi generali, periodi di ripresa, guerre interimperialiste, ondate successive della rivoluzione proletaria, costruzione di partiti comunisti, organizzazioni di massa e Stati socialisti e la loro corruzione e demolizione, sviluppo di FAUS sempre più avanzate e la loro distruzione. E ciò finché a livello mondiale le condizioni soggettive saranno più avanzate e sorgeranno finalmente paesi socialisti che marceranno con continuità verso il comunismo aprendo la strada anche agli altri.

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1950) il movimento comunista ha conquistato grandi successi quali nessun altro movimento mai nella storia aveva conquistato e tantomeno in nemmeno cento anni di vita: un grande campo socialista che raccoglieva un terzo dell'umanità di allora, influenti partiti comunisti praticamente in ogni paese, la dissoluzione del sistema coloniale.

Le masse popolari hanno conquistato condizioni di vita e di lavoro prima mai neanche immaginate, la borghesia imperialista ha dovuto elaborare FAUS che hanno spinto avanti la trasformazione della società su grande scala. Ma nella seconda metà del secolo passato il movimento comunista, come movimento cosciente e organizzato, è in gran parte crollato e molte sue conquiste sono state in una certa misura perse. Perché questo grande rovescio? Gli eserciti vittoriosi sono quelli che imparano dalle loro sconfitte. La sconfitta è madre della vittoria per chi, anziché lasciarsi demoralizzare, raccoglie i suoi insegnamenti. Ma quale è stata la causa della nostra sconfitta? Alcuni comunisti sorvolano su questa questione. Per loro la sconfitta è un caso, frutto di cause misteriose o imponderabili: provandoci ancora, prima o poi arriverà la volta buona. Altri attribuiscono la sconfitta al tradimento di alcuni dirigenti, altri alla protervia della borghesia. Ma queste risposte sono inconsistenti, se appena le esaminiamo criticamente. Se fossero vere ci condannerebbero alla ripetizione delle sconfitte. Infatti cosa mai ci può assicurare che non ci saranno più dirigenti traditori? Chi si può procurare una borghesia bonaria e arrendevole?

Il revisionismo moderno ha preso la direzione del vecchio movimento comunista e lo ha portato alla rovina. Anche se per arrivare a tanto risultato i revisionisti moderni hanno dovuto erodere, corrodere e corrompere per alcuni decenni, tanta era comunque la forza del vecchio movimento comunista. Il revisionismo moderno è il

prodotto dell'influenza della borghesia imperialista nel movimento comunista e noi non possiamo in assoluto impedire questa influenza finché esiste la borghesia: la borghesia influenza noi (il revisionismo) e noi influenziamo la borghesia (le FAUS). Ma il revisionismo è riuscito ad avere il sopravvento nel movimento comunista, a prenderne la direzione, a consolidare la sua direzione e a erodere e corrompere come un cancro il movimento comunista fino a farlo crollare perché la sinistra era convinta che le conquiste del movimento comunista fossero irreversibili, perché la sinistra non ha dato risposte rivoluzionarie ai problemi nuovi posti dai successi raggiunti dal movimento comunista, cioè perché la sinistra ha fatto errori di dogmatismo, di mancanza di dialettica: non ha visto il nuovo, non ha compreso in modo giusto le leggi delle formazioni economico-sociali socialiste che aveva creato né quelle delle formazioni economico-sociali imperialiste il cui rivoluzionamento doveva dirigere. Sono i limiti del vecchio movimento comunista che hanno permesso il successo del revisionismo moderno. Questo si è imposto perché, in mancanza di risposte rivoluzionarie, dava alle difficoltà del nuovo mondo vecchie risposte borghesi che passo dopo passo, di regressione in regressione, in alcuni decenni hanno portato il vecchio movimento comunista alla liquidazione.

Solo individuando e superando i limiti del vecchio movimento comunista noi mettiamo la rinascita del movimento comunista su basi che lo porteranno a nuovi e più duraturi successi. I limiti del vecchio movimento comunista riguar-

davano sia la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti che il vecchio movimento comunista non ha saputo condurre in porto, sia lo sviluppo dei nuovi paesi socialisti che il vecchio movimento comunista aveva instaurato ma non ha saputo far durare e prosperare. È in questi due campi che il nuovo movimento comunista deve dare le risposte elaborando l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e comprendendo le leggi delle formazioni economico-sociali attuali.

#### *4. La lotta tra le due linee nel partito*

Il primo limite del vecchio movimento comunista riguarda proprio i partiti comunisti, soggetti e promotori indispensabili della rivoluzione e della trasformazione. Il partito comunista è il partito della classe operaia rivoluzionaria ma è influenzato anche dalla borghesia imperialista direttamente e tramite le altre classi sociali. Dai partiti comunisti dipende l'andamento della guerra tra la classe operaia e la borghesia imperialista. L'esperienza non solo ha mostrato che la classe operaia per riuscire a vincere la borghesia imperialista deve avere un partito comunista adeguato. Essa ha anche mostrato che la borghesia imperialista riesce a vincere la classe operaia solo se riesce a corrompere il partito comunista. Stante la centralità del ruolo dei partiti comunisti (che solo i movimentisti negano), in ogni partito comunista è inevitabile la lotta tra l'influenza delle due classi per determinare la linea del partito. Non possiamo evitare che la borghesia eserciti la sua influenza nelle nostre fila, ma possiamo impedire

che quell'influenza diventi predominante, decida della nostra linea. In secondo luogo il mondo cambia e le nostre conoscenze vanno adeguate: la lotta tra le nuove idee ed esperienze e le vecchie idee ed esperienze è inevitabile per lo sviluppo di ogni partito. In terzo luogo la realtà non si riflette immediatamente nelle nostre coscienze, la sostanza delle cose non si rivela direttamente e immediatamente: la lotta tra il vero e il falso è un processo indispensabile in ogni partito per far prevalere la linea giusta. In conclusione l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna che la lotta tra le due linee nel partito comunista è permanente ed è fonte di progresso del partito. Senza lotta non c'è vita. Centralismo democratico e lotta tra le due linee non sono incompatibili. L'esperienza dei due partiti comunisti che hanno diretto le più grandi rivoluzioni del secolo scorso, il Partito Comunista (bolsevico) di Russia e il Partito Comunista Cinese, hanno dato esempi su grande scala e in condizioni molto varie di applicazione sia del centralismo democratico sia della lotta tra le due linee. Non ne avevano ancora una coscienza chiara, ma per procedere fino alla vittoria e portare in porto le grandi rivoluzioni che hanno diretto hanno dovuto sia applicare il principio organizzativo del centralismo democratico sia condurre ripetute lotte tra due linee. La *Storia del Partito Comunista (bolsevico) dell'URSS* (1938) illustra alcune delle lotte condotte dal primo. La *Risoluzione su alcune questioni della storia del nostro Partito* (1945) illustra alcune delle lotte condotte dal secondo. Negare che

nel partito comunista vi sia lotta tra le due linee, non fa scomparire questa lotta che è un fatto oggettivo: vuol solo dire che la sinistra la condurrà alla cieca e renderà la sua sconfitta più probabile. Il dogmatismo è stato la veste avvolgendosi nella quale la sinistra dei vecchi partiti comunisti ha lasciato che i revisionisti moderni se ne impadronissero e li condussero alla morte.

##### *5. Il bilancio dei paesi socialisti*

I primi paesi socialisti hanno accumulato un patrimonio di esperienze prezioso sia durante il periodo della loro affermazione sia durante il periodo della loro decadenza sotto la direzione dei revisionisti moderni fino al crollo alla fine degli anni '80. Gli insegnamenti che ne possiamo ricavare sono enormi e in gran parte ancora inesplorati dai nuovi partiti comunisti.

Essi hanno messo in luce che i rapporti di produzione presentano tre distinti aspetti: 1. la proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione, 2. le divisioni tra gli uomini nell'attività produttiva (divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, divisione tra dirigenti e diretti, divisione tra uomini e donne, divisione tra città e campagna, divisione tra zone e settori avanzati e zone e settori arretrati, ecc.), 3. i rapporti di distribuzione del prodotto. Solo se consideriamo tutti questi tre aspetti è possibile cogliere con sicurezza dove era la borghesia nei paesi socialisti. Essa era costituita dai dirigenti del partito, dello Stato e delle altre istituzioni sociali che patrocinavano soluzioni borghesi per i problemi di sviluppo della

nuova società socialista. Se non si considerano tutti i tre aspetti dei rapporti di produzione è impossibile comprendere chiaramente in che cosa consiste la transizione dal capitalismo al comunismo, l'eliminazione graduale e per salti dei residui rapporti capitalisti e lo sviluppo graduale e per salti di rapporti comunisti, che è il compito storico della fase socialista. Se non si considerano tutti i tre aspetti dei rapporti di produzione è impossibile comprendere chiaramente la lotta tra 1. i rapporti capitalisti che continuano inevitabilmente ad esistere dopo la conquista del potere e l'instaurazione della dittatura del proletariato e 2. i germi di comunismo a cui la rivoluzione socialista ha dato vigore e che si sviluppano gradualmente cercando le loro forme adeguate. Se non si considerano tutti i tre aspetti dei rapporti di produzione è impossibile fare un'analisi di classe delle società socialiste. Diventa quindi impossibile dirigere la lotta delle classi oppresse nell'ambito delle nuove condizioni politiche e culturali specifiche della società socialista. La Rivoluzione Culturale Proletaria fu una manifestazione pratica della forza che la lotta di classe poteva sprigionare a favore del comunismo nella società socialista.

I programmi dei nuovi partiti comunisti individuano la borghesia nei paesi socialisti alcuni in quella parte delle vecchie classi sfruttatrici che ancora sopravviveva, altri negli intellettuali, altri nella malavita, altri nella burocrazia, altri ancora nei soci del settore cooperativo. Nessuna di queste analisi regge alla critica né rende comprensibili l'insieme della storia dei paesi socialisti né dà ai comunisti dei paesi

socialisti armi per prevenire la restaurazione né fornisce ai comunisti degli ex paesi socialisti un orientamento giusto per mettersi alla testa della lotta di classe che sta svolgendosi nei loro paesi.

Un corollario è l'interpretazione corrente in alcuni partiti comunisti della natura delle società dei paesi socialisti diretti dai revisionisti. Essi le descrivono come società a "capitalismo monopolistico di Stato" sia pure "di tipo nuovo" o a "capitalismo burocratico". In particolare è diffusa l'indicazione della società sovietica diretta dai revisionisti moderni (cioè del periodo 1956-1991) come di una società socialimperialista. Anche in questo campo, ma questa volta in senso negativo, il Partito Comunista del Perù occupa una posizione di riguardo. Se è chiaro che la fase socialista è una fase di transizione, in cui gradualmente e per salti si liquidano i rapporti sociali capitalisti e si sviluppano i germi di comunismo, è anche chiaro che, una volta che la direzione del partito e dello Stato fu presa dai revisionisti moderni, esponenti e portavoce della borghesia tipica e specifica della società socialista, la natura dell'Unione Sovietica non poteva cambiare di colpo. In realtà vi fu un'inversione della direzione di marcia. In ogni campo passo dopo passo vennero gradualmente soffocati i rapporti comunisti già costruiti, vennero gradualmente rafforzati i residui rapporti capitalisti e richiamati di nuovo in vita quelli morti ma che potevano essere rianimati. Un conto era accusare i revisionisti sovietici di essere socialimperialisti nel senso che nelle loro relazioni con i partiti comunisti sotto il manto del socialismo seguivano una linea fatta di

ingerenza, di ricatti e di arroganza. Un altro è sostenere che l'Unione Sovietica era diventata di colpo un paese imperialista. I comunisti che sostengono che l'Unione Sovietica era un paese socialimperialista non hanno mai spiegato in cosa è consistito a loro parere il salto del 1989-1991, che cosa lo ha causato e che cosa è in corso attualmente nei paesi che costituivano l'Unione Sovietica. Perché non ci provano? I comunisti degli ex paesi socialisti possono comprendere la lotta di classe che si sta conducendo nei loro paesi e quali sono i loro compiti solo se partono da una concezione materialista e dialettica di quello che sono stati i paesi socialisti prima dell'avvento dei revisionisti alla direzione e nei decenni seguiti al loro avvento.

#### *6. La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti*

La rivoluzione proletaria mondiale è la combinazione delle rivoluzioni socialiste nei paesi dove il capitalismo è il modo di produzione predominante e di rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi in cui i residui feudali (i rapporti di dipendenza personale e la questione agraria) e l'asservimento ai paesi imperialisti svolgono il ruolo predominante. La distinzione dei due tipi di rivoluzione è tutt'oggi, in vista della prossima ondata della rivoluzione proletaria, una premessa indispensabile per la loro giusta combinazione. I movimenti rivoluzionari dei paesi oppressi possono essere compresi nel loro sviluppo reale e nelle leggi che lo determinano solo se si tiene conto che in essi è in corso una rivoluzione democratica che potrà compiersi e trionfare solo se diretta dalla classe operaia tramite il suo partito

comunista e quindi come rivoluzione di nuova democrazia. Questo rende ancora più chiaro quanto sia illusorio aspettarsi che lo sviluppo del movimento rivoluzionario nei paesi oppressi possa essere la causa principale della rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti.

Quanto alle rivoluzioni socialiste nei paesi imperialisti, già Engels (nell'introduzione del 1895 a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di Marx) aveva messo in chiaro che era impossibile instaurare il socialismo tramite la conquista del potere da parte dei comunisti nel corso di una insurrezione popolare a cui il partito comunista aveva partecipato come uno tra i vari partiti popolari. L'andamento delle rivoluzioni del 1918 e 1919 in Europa centrale e orientale ha pienamente confermato questa tesi che Engels aveva ricavato dal bilancio dell'esperienza della Comune del 1871. La rivoluzione socialista può vincere solo passando per un processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie che doveva compiersi per sua natura e per forza di cose mentre in essi ancora dominava la borghesia imperialista. I tentativi fatti dai partiti della prima Internazionale Comunista per sviluppare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti hanno mostrato e confermato che non è possibile che questa accumulazione avvenga né solamente né principalmente tramite l'inserimento del movimento comunista cosciente e organizzato (il partito comunista e le sue organizzazioni di massa) nella lotta che i partiti e le altre organizzazioni della borghesia conducono tra loro per accaparrarsi la direzione politica. Il bilancio dell'esperienza della



prima ondata della rivoluzione proletaria e l'analisi dei regimi di controrivoluzione preventiva (in cui la sicurezza del regime passa davanti al rispetto dei diritti democratici, politici e civili) instaurati dalla borghesia imperialista portano alla conclusione che, in linea generale, l'accumulazione delle forze rivoluzionarie nei paesi imperialisti è la fase di "difensiva strategica" della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata di cui parla Mao Tse-tung. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la forma della rivoluzione proletaria anche per i paesi imperialisti. La teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che Mao ha elaborato nelle sue linee generali riflette anche lo sviluppo del processo rivoluzionario dei paesi imperialisti. La rivoluzione socialista nei paesi imperialisti consisterà con ogni probabilità in ogni paese nel rovesciamento della guerra di sterminio che la borghesia imperialista, spinta dalla seconda crisi generale del capitalismo, sta di fatto già conducendo contro le masse popolari dei paesi imperialisti in una guerra che le masse popolari condurranno in modo via via più sistematico e più organizzate, prendendo nelle loro mani l'iniziativa guidata dalla classe operaia diretta dal suo partito comunista. Essa sarà lo scontro tra la mobilitazione rivoluzionaria delle masse promossa dal partito comunista e la mobilitazione reazionaria delle masse che la borghesia deve promuovere per far fronte alla crisi politica e culturale e alla guerra interimperialista. Nel corso di essa si realizzerà la trasformazione della mobilitazione reazionaria delle masse in mobilitazione rivoluzionaria delle masse.

La direzione di quest'opera può essere

assunta e svolta solo da partiti comunisti che assicurano la loro esistenza e la continuità del loro lavoro quali che siano i tentativi della borghesia imperialista di stroncarli, cioè da partiti comunisti clandestini come lo fu il partito di Lenin e come lo furono già i partiti comunisti dei paesi imperialisti ma solo nei periodi in cui la borghesia imperialista vietò ai comunisti di svolgere un'attività politica aperta.

### *7. Il metodo della linea di massa*

I partiti comunisti anche se clandestini possono promuovere e dirigere una vasta mobilitazione delle masse se adottano come metodo principale di direzione la linea di massa nel senso illustrato da Mao Tse-tung. Esso consiste nell'individuare in ogni aggregato sociale, in ogni circostanza e a ogni livello la sinistra, la destra e il centro, nel mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra. La sinistra in ogni aggregato sociale e in ogni circostanza consiste in quella parte le cui aspirazioni e i cui obiettivi, se realizzati, favoriscono la causa della rivoluzione proletaria e che, sviluppandosi di fase in fase, portano quelle forze a confluire, nel modo appropriato alla loro natura, nel fiume della rivoluzione proletaria. Visto da un altro punto di vista, questo metodo consiste nel raccogliere le idee e i sentimenti che esistono tra le masse in forma sparsa e confusa, elaborarli e ricavarne linee, metodi e misure, portare questi tra le masse in modo che esse li riconoscano come propri e li mettano in pratica. Raccogliere le nuove idee e sentimenti nati tra le masse sulla base della nuova pratica da esse svol-

ta, elaborarli in linee, metodi e misure e riportarli tra le masse e così via ripetutamente. Quei partiti comunisti che hanno guidato con successo le rivoluzioni nel secolo scorso hanno praticato la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione, anche se non ne avevano una coscienza chiara. Sotto la loro direzione le masse popolari hanno sconfitto la borghesia imperialista, hanno respinto tutti i tentativi di rivincita e di restaurazione e le aggressioni della borghesia imperialista e hanno costruito paesi socialisti invincibili e capaci di realizzare grandi progressi, la cui influenza si irradiava in tutto il mondo e infondeva forza, fiducia e slancio nelle masse popolari di ogni paese: la borghesia imperialista ricorreva a ogni mezzo per difendersi dalla loro influenza sulle masse popolari. Solo dopo che nei partiti comunisti sono prevalsi i revisionisti moderni con le loro soluzioni borghesi dei problemi della società socialista e i partiti comunisti hanno preteso di dirigere le società socialiste non più come i veri comunisti le avevano dirette (partito comunista, organizzazioni di massa, linea di massa), ma come i borghesi dirigono i propri dipendenti (le relazioni industriali), le masse popolari (le politiche macroeconomiche e la politica generale) e se stessi (democrazia borghese e guerre interimperialiste), i paesi socialisti sono diventati instabili, hanno dovuto proteggersi con barriere e polizie dall'influenza della borghesia e i rapporti di forza si sono invertiti.

La linea di massa è la relazione adeguata e necessaria del movimento comunista inteso come movimento cosciente e organizzato con il movimento comunista inteso

come movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose, di cui il primo è una parte e un aspetto.

## Conclusioni

Questi secondo noi sono le principali questioni di carattere universale che i nuovi partiti comunisti devono affrontare per definire un programma che li porti a superare l'attuale fase di stagnazione e ad accumulare forze rivoluzionarie. Noi siamo convinti che i comunisti che cercheranno di trovare una risposta a questi problemi, se non si arrenderanno finché non avranno trovato risposte soddisfacenti, approderanno alla nostra stessa conclusione: il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo, nello stesso senso, illustrato da Stalin in *Principi del leninismo* (1924), in cui il leninismo fu la seconda superiore tappa dopo il marxismo. I nuovi partiti devono essere fondati sul marxismo-leninismo-maoismo.

La rinascita del movimento comunista è una necessità storica e avverrà inevitabilmente. Noi siamo soltanto i portavoce e i promotori di essa. Adempiremo tanto meglio e più rapidamente al nostro compito se ci lasceremo alle spalle gli abiti dogmatici e uniremo le nostre forze per definire i tratti generali, universali, della concezione e del metodo adeguati ai compiti che abbiamo di fronte, se faremo del lavoro che i comunisti conducono nei vari paesi esperienza da elaborare per definire il programma e il metodo generali e campo in cui sperimentarne la verità tramite l'applicazione concreta e la scoperta della verità particolare in cui si riflettono le caratteristiche speci-

fiche di ogni paese che hanno a tutt'oggi un ruolo imprescindibile nella mobilitazione e nell'azione delle masse popolari.

È a questo scopo che tutti i partiti comunisti, le organizzazioni comuniste, i comunisti non ancora organizzati e le FSRs, ma in particolare quelli dei paesi imperialisti devono unire le loro forze creando un circuito basato su tre fattori: 1. la conoscenza reciproca e lo scambio delle esperienze, 2. il dibattito franco, basato sulla critica e l'autocritica, relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista, al programma, ai metodi e alle linee politiche generali, 3. la solidarietà a fronte della controrivoluzione preventiva (politica della sicurezza nazionale) che caratterizza l'attività politica della borghesia imperialista. Sono tre aspetti tutti indispensabili, che devono procedere tutti contemporaneamente e che si rafforzano reciprocamente. L'unità organizzativa può rafforzarsi solo man mano che si rafforza l'unità ideologica e politica. L'unità ideologica e politica può rafforzarsi solo tramite la lotta ideologica ed è sempre relativa. Senza dibattito franco e aperto sulle divergenze ideologiche e politiche, senza affrontare francamente le questioni controverse, anche lo scambio di esperienze resta in gran parte una formalità, è svuotato di gran parte dei suoi effetti positivi. Ciò che ci unisce e che nessuna divergenza distrugge è la comune lotta contro la borghesia imperialista e per il comunismo e la solidarietà che ci lega in questa lotta. Non dobbiamo temere la lotta ideologica né lo sfruttamento che certamente la borghesia imperialista cercherà di fare delle nostre divergenze. La lotta ideologica è la

via attraverso la quale tratteremo un orientamento e una linea più giusti che ci permetteranno di diventare la parte organizzata e d'avanguardia della classe operaia e di giungere ad essere i portatori della sua direzione sulle masse popolari dei nostri paesi nella lotta contro la borghesia imperialista, il lato cosciente e organizzato di cui il movimento pratico che trasforma lo stato presente delle cose ha assolutamente bisogno per compiere il suo percorso.

È su questa base che la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano cercherà di stabilire e sviluppare rapporti internazionali, valorizzando per quanto ci sarà possibile le conferenze, i seminari e le aggregazioni internazionali di partiti e organizzazioni comuniste già regolarmente funzionanti e tutte le altre iniziative che già altri organismi comunisti promuovono. È su questa base che ci rivolgiamo a tutti i partiti comunisti, a tutte le organizzazioni comuniste, a tutti i comunisti non ancora organizzati e a tutte le FSRs, ma in particolare a quelli dei paesi imperialisti europei perché siano disposti a considerare le nostre posizioni e le nostre esperienze e a criticarle alla luce delle loro e a intensificare e migliorare le relazioni di unità e lotta tra noi tutti. Chi è più audace nell'autocritica, chi è più disposto a imparare dall'esperienza degli altri procederà meglio e più rapidamente e insegnerà agli altri. Noi dobbiamo tutti trasformarci e diventare la parte più cosciente e più decisa del grande esercito delle classi e dei popoli oppressi che marciano verso la vittoria della rivoluzione proletaria a livello mondiale.

## **La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano**

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

*Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza.*

*Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare le caselle di posta elettronica <ekko\_20012001@yahoo.com> <lavoce delnpci@yahoo.com>*

*Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.*

Sito web di La Voce

**www.lavoce.freehomepage.com**

*È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, i comunicati dei Comitati di partito, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.*

---

### **Comitati di Partito**

*Una nuova rubrica nel sito web di La Voce*

*Questa rubrica del sito raccoglie i documenti prodotti dai Comitati di Partito e inviati alla CP, ordinati in modo cronologico, oltre a rinviare agli articoli dei precedenti numeri della rivista che riguardano l'attività dei CdP.*

#### Indice

I Comitati di Partito e gli operai avanzati.....	3
I Comitati di Partito all'opera.....	6
Il decimo anniversario della fondazione dei CARC.....	15
Poliziotti e ausiliari - Tra passato e presente.....	18
Lettere e contributi.....	20
La Rivoluzione d'Ottobre e il 50° anniversario della morte di Stalin.....	28
Seconda Intifada.....	33
W il Movimento di Liberazione Nazionale Basco.....	36
Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze per la rinascita del movimento comunista!...	39

Indirizzi e.mail: <ekko\_20012001@yahoo.com> <lavoce delnpci@yahoo.com>

pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

**5€**

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna